

COMUNICATO SEGRETERIA FILEF

GLI SVILUPPI DELLA CRISI ITALIANA

Attuare il piano di legislatura

Necessario un governo di unita' democratica — In febbraio la conferenza delle Regioni.

ROMA — In data 18 gennaio, la segreteria centrale della FILEF ha diramato il seguente comunicato:

La Segreteria della FILEF (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) giudica necessario un governo di unita' democratica, che comprenda tutte le forze rappresentative delle classi lavoratrici e che abbia come parte del suo programma la piena attuazione delle risultanze della conferenza nazionale dell'emigrazione, e luse in quasi tre anni dai governi.

Alla situazione di emergenza esistente nel nostro Paese fa riscontro lo stato non meno grave in cui si trovano i nostri emigrati all'estero, a causa delle ulteriori minacce all'occupazione e ai pericoli di declassamento.

E' pertanto indispensabile che, accanto all'iniziativa unitaria degli emigrati e dei lavoratori, che impedisca che essi subiscano le più pesanti conseguenze della crisi, vi sia una ferma azione di tutela da parte del Governo, in base a impegni seri e nell'intesa con i sindacati e con le associazioni degli emigrati.

A tale riguardo la segreteria della FILEF ha ripreso le critiche unanime fatte al recente 5° Congresso di Napoli al Governo, in particolare per lo scarso funzionamento del Comitato interministeriale dell'emigrazione e per la pratica messa in mora, per un anno intero, del comitato per l'attuazione della conferenza che è presieduto dall'on. Foschi, e ha deciso di contribuire all'azione unitaria che renda possibile la reale attuazione di un piano di legislatura. Tale piano, secondo molti impegni unitari, finora elusi, deve riguardare la riforma della scuola e la gestione sociale, il bilancio dello Stato e la democratizzazione di tutte le procedure, la riforma dei comitati consolari e l'istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, i diritti civili e politici.

A crisi del Governo aperta vi sono peraltro pericoli di vuoti di iniziativa nella tutela degli emigrati e di coloro che rientrano in Italia: è quindi importante che si realizzi in febbraio la conferenza già decisa dalle Regioni.

Continuano le consultazioni

Il CC del PCI conferma la proposta di un governo di unita' democratica.



Giulio Andreotti



Enrico Berlinguer

ROMA — "Se la DC non si muove, Andreotti sta fermo", ha commentato il segretario del PSI, Bettino Craxi, riferendosi al primo giro di consultazioni portato a termine la scorsa settimana dal Presidente incaricato Giulio Andreotti.

I risultati di questa prima serie di incontri sono stati infatti apparentemente nulli, dal momento che la Democrazia Cristiana è rimasta tenacemente ancorata alla linea espressa dalla sua Direzione diverse settimane fa, e che è quella della disponibilità a trattare un nuovo accordo programmatico, ma del rifiuto di un ingresso del PCI nel governo o nella maggioranza: che è come dire, facciamo tutti insieme un altro accordo, ma poi lo gestiamo solo noi.

Da parte loro, gli altri tre partiti che propongono un governo di emergenza non hanno deviato dalle posizioni iniziali: PRI, PSI e PCI hanno ribadito ad Andreotti la necessità e l'urgenza di un governo di solidarietà nazionale che abbia la rappresentatività e l'autorità morale indispensabile per affrontare la crisi che investe il Paese, e che quindi includa nel governo anche il Partito Comunista. I socialdemocratici, a loro volta, insistono anche essi per un cambiamento del quadro politico, chiedendo però l'ingresso dei comunisti solo nella maggioranza e non nel governo.

Per quanto riguarda il PCI, il Comitato Centrale, riunitosi alla fine della settimana scorsa, ha ribadito in modo chiaro e netto la proposta di un governo di solidarietà e unità democratica, un governo di emergenza che possa far fronte ad una situazione di emergenza, ed ha respinto in modo risoluto ogni ipotesi di scioglimento delle Camere e di elezioni anticipate.

Le posizioni dei rispettivi partiti sono quindi precise e i margini di manovra ridotti, il che però non vuol dire, naturalmente, che non sia possibile giungere ad una soluzione positiva senza dover ricorrere a nuove elezioni.

Altre ipotesi, d'altronde, sono già state ventilate, ap-

(Continua a pagina 2)

STANZIATI DAL GOVERNO ITALIANO

10 milioni per "Nuovo Paese"

ROMA — Dopo due anni di "congelamento", la Commissione per la stampa italiana all'estero ha finalmente cominciato a sbloccare i fondi governativi destinati ai giornali in lingua italiana pubblicati nei Paesi di emigrazione.

Per quanto riguarda l'Australia, gli stanziamenti, relativi al secondo semestre del '75, sono i seguenti: "La Fiamma": lire 17.500.000; "Il Corriere": 12.250.000; "Nuovo Paese": 10.000.000; "Il Globo": 8.750.000; "Il Progresso": 4.500.000; "Il Messaggero": 3.000.000; "Il Campanile": 2.500.000.

Per la prima volta, dunque, anche "Nuovo Paese" riceve un contributo governativo. Le ragioni sono sostanzialmente due: la prima è che in Italia i rapporti di forza stanno cambiando, ogni giorno di più, in tutti gli aspetti della gestione del Paese. Per quanto riguarda questo aspetto particolare, oggi non è più possibile continuare con il sistema clientelare delle sovvenzioni governative a senso unico distribuite esclusivamente ai giornali che, nella emigrazione, fanno il portavoce della DC o della destra anche estrema.

La seconda ragione è l'evidente riconoscimento che la Commissione ha dovuto dare al nostro giornale, valutandone positivamente il ruolo e l'importanza come giornale che lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori italiani emigrati, e che nel contempo si sforza di dare un'immagine onesta dell'Italia di oggi, dell'Italia che cambia.

Tutto ciò non sarebbe bastato, senza il prezioso e generoso sostegno che tante migliaia di lavoratori ci hanno dato, sostenendo finanziariamente "Nuovo Paese" fin dalla nascita, nelle condizioni più difficili.

A tutti questi nostri sostenitori vada, in questo momento di legittima soddisfazione, il nostro ringraziamento, insieme all'invito a considerare questo riconoscimento come uno stimolo a lavorare sempre di più per contribuire al successo delle nostre iniziative, prima fra tutte quella appena lanciata, e cioè la campagna abbonamenti.

DUE VOLTE ALLA SETTIMANA

Programmi FILEF alla 3CR

MELBOURNE: Dalla chiusura della 3Z, nel luglio scorso, la FILEF era rimasta senza "voce" radiofonica. Ora l'ha ritrovata: dopo lunghe trattative andate positivamente in porto, a partire dalla prima settimana di febbraio la FILEF ha un programma radio fisso una volta alla settimana, in italiano e in inglese, e senza dover dividere il tempo a disposizione con nessun altro. Programma FILEF, e basta.

La stazione radio è la 3CR, una radio "comunitaria", finanziata e sostenuta, cioè, da decine d'organizzazioni progressiste, democratiche, dal movimento sindacale, dai gruppi etnici e via dicendo: una radio, non ci sarebbe neanche bisogno di aggiungere, che non piace al governo liberale, dei cui tentativi di chiuderla ci siamo già occupati di recente su "Nuovo Paese".

Oltre al programma di cui abbiamo parlato, la FILEF e le organizzazioni ad essa aderenti partecipano, dalla prima settimana di febbraio, ad un altro programma fisso, in italiano e inglese, una volta alla settimana: il "Programma italiano", che fa

parte di una serie di programmi nelle lingue "etiche".

Si tratta dunque di un'altra importante iniziativa presa dalla FILEF, e che costituisce naturalmente un grosso impegno di lavoro, per il quale sarà di importanza essenziale la collaborazione di tutti i nostri membri e di tutte le organizzazioni aderenti.

Da parte nostra, ci impegniamo a fornire agli ascoltatori un'informazione adeguata e corretta sui problemi della realtà di oggi, nel quadro di un orientamento che non verrà mai meno al principio fondamentale su cui poggia tutta l'attività della FILEF, e che è quello della difesa degli interessi dei lavoratori per contribuire allo sviluppo di una società più democratica e più giusta.

RADIO 3CR

lunghezza d'onda 840

PROGRAMMA FILEF

Ogni martedì, da mezzogiorno alle 12.30;

inizio: 7 febbraio

PROGRAMMA ITALIANO

Ogni venerdì,

dalle 8.15 alle 9.00 p.m.

inizio: 3 febbraio.

DOPO IL "RAID" NOTTURNO

Solidarietà con la FILEF

MELBOURNE — In seguito alla vile provocazione tentata contro la FILEF con il "raid" notturno del 3 gennaio scorso, continuano a pervenire alla nostra organizzazione espressioni di solidarietà dagli ambienti democratici e progressisti d'Australia.

Questo è il nuovo elenco dopo quello pubblicato la volta scorsa, e ci scusiamo di non poter pubblicare i testi integralmente per ragioni di spazio:

Amalgamated Metal Workers and Shipwrights Union di Newcastle:

"The Newcastle District Committee of the A.M.W.S.U. supports the work of your committee in organising amongst Italian migrant workers. We deplore the provocations and attacks against your organisation and recognise this as the work of people opposed to organisations interested in the welfare of workers.

We further advise that District Committee has registered strong protest with the Australian government over the departure of Mr. Ignazio Salemi. The reply from the government was received as most unsatisfactory.

The District Committee wishes to assist in the objectives of your organisation." Australian Postal and Telecommunications Union del Victoria:

"This Union was very concerned with the vilification, victimization and sabotage, which your organization has been suffering in recent months.

I have been requested by the State Executive of this union to express to you our

strong support for the valuable social welfare work your organization undertakes on behalf of migrants.

I trust that the coming months and years, will bring you greater success and acceptance by the community in general, than you have received in the past."

San Marco in Lamis Social Club, Melbourne:

"We acknowledge and thank you for your letter dated 4-1-1978 for which we sympathise, and assure you of our support whenever a situation arises."

Comitato di appoggio alla Resistenza cilena, Sydney:

"El Comité de Apoyo a la Resistencia Chilena de Sydney, (CARCH), se dirige a Uds. para expresar nuestro mas ferviente voto solidario en los momentos en que, la reaccion y grupos antidemocraticos, en un acto de barbarie contra la sede de vuestra organizacion han pretendido atomizar, neutralizar y dificultar el trabajo social, politico y humano que Uds realizan con la colonia italiana y el resto de las comunidades etnicas en ese estado.

Desde aca, no nos cabe mas que expresar nuestro convencimiento que vuestra organizacion ante esta nueva provocacion, se levantara mas fuerte, mas enriquecida en experiencia, mas dispuesta a seguir adelante en los fines que los animan y por los cuales han luchados tantos anos.

Por ultimo recibian todos y cada uno de Uds. nuestros saludos y nuestros mejores animos de victoria." Progressive Workers' Organ-

(Continua a pagina 2)

A PAGINA 3

Intervista al segretario della FILEF Centrale Gaetano Volpe

Proposta di legge del P.C.I. sui Comitati Consolari



Solidarietà con la FILEF

(Continua da pagina 1)

sation "Makrygiannis", Sydney:

"It has been brought to our notice that you have recently had your offices looted.

We strongly deplore such action, but we believe that these misdeeds will not stop your hard work in the improvement of the conditions of the workers, especially the migrant workers. We also know that this intimidation against you will only help to strengthen your courage in the difficult struggles which you, as a progressive organisation will face in the future.

We understand the difficult situation that you are in but we know that you will continue even stronger for the achievements of our fellow workers."

Western Region Council for social development, Melbourne:

"The Regional Council has discussed your letter of 4th January, 1978, drawing attention to the series of provocations directed at your organisation.

We whole-heartedly endorse your remarks and view with great concern the erosion of the rights of migrant workers and their organisations.

During the course of the Regional Council's short history we have valued the contribution of members of your organisation in our activities. They have greatly assisted the development of ethnic organisation in the western suburbs and have developed a greater political understanding of migrants' needs.

We trust that the close relationship between our respective organisations will develop and that the broadest possible unity can be welded in order to prevent the sort of attacks on democratic rights that affect a number of groups in the community."

Espressioni di solidarietà sono infine giunte anche dalla segreteria dell'A.C.T.U.

Continuano le consultazioni

(Continua da pagina 1)

punto come ipotesi: come quella di un governo senza la DC, sulla base di un programma concordato, o quella di un governo con un Presidente del Consiglio "laico", cioè non democristiano.

L'irrigidimento in cui si è chiusa la DC, rifiutandosi di prendere atto della fine del proprio monopolio del potere, fa comunque prevedere, per questa crisi, tempi lunghi. In questi giorni, Andreotti ha iniziato un'altra serie di consultazioni con i partiti dell'"astensione": l'unica cosa che si può prevedere, mentre andiamo in macchina, è che in questa settimana Andreotti si gioca l'incarico.

Peter Redlich candidato al Melbourne City Council

MELBOURNE — Il 9 febbraio prossimo avrà luogo un'elezione suppletiva per il Gipps Ward del Melbourne City Council. Uno dei sette candidati è Peter Redlich, ex-presidente del Partito laburista del Victoria, e strenuo sostenitore da tempo della importanza dei "governi locali".

All'avv. Redlich vadano i migliori auguri della FILEF e di "Nuovo Paese".

Teste di pietra

MELBOURNE — Alberto Bruni, collaboratore di "Nuovo Paese", è uno scultore che espone le proprie opere al mercato domenicale di St. Kilda. O meglio esponeva, perchè, il mese scorso, il Comune di St. Kilda ha improvvisamente deciso di non rinnovargli il permesso.

Motivazione: il Bruni, nei suoi lavori, userebbe degli "stampi", che non sono permessi dai regolamenti del mercato di St. Kilda.

Invano il Bruni ha cercato di spiegare che il marmo è una pietra, e non una composizione che si modella a seconda degli stampi.

Niente da fare, i responsabili "culturali" sono rimasti impassibili. Evidentemente, di pietra non sono fatte soltanto le sculture del Bruni,



ma anche le teste di certi amministratori comunali di St. Kilda.

NELLA FOTO: Una delle sculture in marmo esposte da Alberto Bruni alla recente mostra "Gli emigrati" organizzata dal Gruppo Artistico italiano.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA —

DOPO GLI 800 DEL LUGLIO SCORSO

Altri 300 licenziati dalla Chrysler del S. A.

ADELAIDE — Dopo aver licenziato 800 operai nel luglio scorso, la Chrysler del S.A. ne ha licenziati altri 300 proprio in questi giorni. La ragione, solita, è una combinazione di "ristrutturazione e calo delle vendite".

Per vederci meglio, siamo andati a parlare con l'addetto stampa dell'AMWSU, Brian Mowbray. Questo è il quadro da lui delineato: i licenziamenti hanno colpito tre fabbriche della Chrysler, ma soprattutto quella di Tonsley Park, teatro degli 800 licenziamenti di luglio. Tutti gli operai licenziati erano membri delle seguenti Unioni: Vehicle Builders Union, E.T.U., Australasian Association of Engineers, AMWSU.

Le motivazioni date dalla Compagnia sono ufficialmente le seguenti: necessità di ridurre la forza-lavoro per concentrare le attività sullo assemblaggio del più avanzato modello giapponese "Sigma"; necessità di ridurre il numero già fissato di camion da produrre (l'Unione ritiene che questa sia la prima mossa verso una piena importazione di camion giapponesi).

La reazione dei sindacati è stata ed è aspra, e si sono già tenuti diversi scioperi a singhiozzo, specialmente nella fabbrica di Tonsley Park.

Inoltre, il segretario statale dell'AMWSU, Mr. Scott, ha annunciato che verrà chiamato in causa il governo statale per impedire i licenziamenti.

Mentre andiamo in macchina la situazione è ancora fluida. Osserviamo soltanto che un portavoce della Chrysler ha dichiarato che "il disegno avanzato della nuova 'Sigma' ha permesso alla Compagnia di ottenere significativi guadagni in termini di produttività e di efficienza". Con tanti saluti, naturalmente, ai 300 operai buttati sul lastrico. Così ragionano i padroni.

E.P.

Festeggiato il 57° del P.C.I.

Sabato 21 gennaio è stato festeggiato, ad Adelaide, il 57° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano. Alla presenza di un folto numero di lavoratori, sono stati anche proiettati due films sulla Resistenza.

In complesso, un successo che dimostra la presenza di forze vive e aperte agli sviluppi della realtà di oggi all'interno di una classe operaia spesso ingiustamente classificata come amorfa o qualunquista.

LETTERE

Discutiamo di questa sinistra

Caro "Nuovo Paese",

mi riferisco alla lettera apparsa sul numero 25 del 24/12/77, "Necessaria una politica di alleanze", in cui si dice che "la sinistra australiana dovrebbe studiare meglio, per poter indicare la strada da seguire".

Io credo che non bisogna sopravvalutare la presenza in Australia di questa sinistra, anzi, a mio parere, questa sinistra è ancora tutta da

fare. Se infatti questa sinistra fosse una realtà, perchè allora questo ritardo nella politica australiana?

Non c'è dubbio che esiste una responsabilità, ormai ampiamente riconosciuta dal popolo australiano, il quale l'ha dimostrato il 10 dicembre scorso dando il 10% dei voti agli Australian Democrats, i quali non hanno nulla da offrire a questo Paese.

Parlando dello scacelo dell'economia del Paese, siamo d'accordo che la responsabilità più grave e più diretta ricade sul partito dei liberali/agrari, che hanno dominato il Paese a partire dalla seconda guerra mondiale, ma poi anche quello laburista, per non essersi impegnato abbastanza sul terreno fondamentale della difesa dell'economia e su quello dello sviluppo del movimento operaio.

Gli uomini politici che realmente si possono ritenere di sinistra sono quelli che sanno promuovere, intorno ai propri progetti politici, una effettiva partecipazione, e non quelli che a danno dello sviluppo operaio mantengono la loro fedeltà ad una cristallizzata ideologia.

Si può diventare una sinistra, una famiglia sempre più grande se non ci si lascia illudere dalla speranza negli altri, ma si parte dalle proprie forze e contando su di esse.

Un caro saluto a tutti voi di "Nuovo Paese" per la grande responsabilità che vi siete presi in difesa di tutti noi italiani.

Accludo \$250 dalla FILEF di Canberra, in aiuto al nostro giornale.

Cordiali saluti,
Sergio Romeo,
Canberra.



Cerchiamo di fare sempre meglio

Gentile Direttore, le mando 25 dollari come incasso della vendita degli ultimi numeri di "Nuovo Paese". Cerchiamo di fare sempre meglio in questo nuovo anno 1978.

Non importa che siamo stati sconfitti nelle elezioni del dicembre scorso: sono sicuro che, attraverso il nostro lavoro costante, ci riprenderemo e alla fine vinceremo noi.

Saluti fraterni,
Giuseppe Crocco,
Fairy Meadow, NSW.

I laburisti australiani al Congresso della FILEF

Cari amici, vi scrivo due parole sul Congresso FILEF a Napoli. I risultati generali sono senz'altro positivi.... In particolare, la partecipazione di delegati dall'estero è stata ottima, gli interventi numerosissimi e molto buoni qualitativamente.

La nostra delegazione australiana, anche come forza numerica, ha fatto ottima impressione, e la partecipazione ufficiale e l'intervento dei laburisti australiani (erano sei in totale e hanno partecipato a tutte le sessioni) sono stati accolti con vivo interesse. I laburisti stessi sono stati molto soddisfatti della accoglienza, ed hanno promesso un loro maggiore aiuto e interesse per le attività della FILEF in Australia...

Cari saluti,
Renato Licata,
Torino.

— PERTH — W.A. — PERTH —

GUERRA APERTA AL SINDACATO

Padrone assoluto (e purtroppo italiano)

PERTH — Un datore di lavoro italiano di Perth, tale Angelo Frasca, proprietario della fabbrica d'abbigliamento "Aspromonte Pty. Ltd.", nutre un tale odio per le Unioni che non esita a licenziare le operaie della sua azienda che si iscrivono alla "Clothing Union".

Tempo fa questo datore di lavoro ha impiegato una giovane operaia italiana, già iscritta alla "Clothing Union". Venuto a conoscenza del fatto che la giovane era iscritta, l'ha obbligata a non rinnovare l'iscrizione, pena il licenziamento. Dopo aver dato questa illuminante prova di democrazia, questo padrone ha commesso un atto ancora più grave. La stessa giovane a cui era stato proibito di iscriversi all'unione è caduta da una scala priva di ringhiera sbattendo la testa su una macchina per cucire. La caduta le ha provocato delle gravi lesioni al cervello, che hanno costretto la giovane ad un lungo periodo di ricovero all'ospedale. Il padrone ha avuto la sfacciataggine di non pagarle più di cinque settimane di "Workers' Compensation" — dicendo che cinque settimane erano più che sufficienti — e di non

pagarle le spese ospedaliere. Inoltre, non ha voluto dichiarare se la giovane era protetta dall'assicurazione.

La "Clothing Union" lo ha denunciato presso il "Workers' Compensation Board" e l'udienza è stata fissata per questo mese.

Lo stesso padrone, recentemente, ha licenziato tre donne "colpevoli" di essersi iscritte all'unione. La "Clothing Union" lo ha denunciato, e in tutti e tre i casi gli è stato ordinato dal Tribunale di riassumere le operaie e di rimborsare le giornate di lavoro perse. Costui, con la tipica arroganza di chi vuol farsi le leggi a proprio gradimento, si è rifiutato di eseguire le disposizioni della Corte, per cui oggi si ritrova a dover affrontare altri tre processi per vilipendio alla Corte stessa.

Il modo di agire di questo personaggio è a dir poco deprecabile, e la cosa preoccupante è anche il fatto che a Canberra ci sono degli uomini che hanno istituito un "Industrial Relations Bureau" proprio per difendere i "diritti" di questi imprenditori.

Ruth Geneff
(segretaria della Clothing Union, Perth)

ABBONATI a nuovo paese

Contribuisci
al suo sviluppo



Tariffa d'abbonamento:

\$15 PER 1 ANNO (25 numeri)

ABBONAMENTO SOSTENITORE \$20.

Per abbonarsi riempire e spedire il modulo a pagina 12.

INTERVISTA A GAETANO VOLPE

Una risposta di massa alla crisi del sistema

Gli argomenti discussi a Napoli — Unita' e partecipazione dei lavoratori emigrati — Necessita' di una nuova politica dell'emigrazione

Pubblichiamo qui di seguito il testo di un'intervista che, al termine del 5° Congresso nazionale della FILEF a Napoli, il segretario della FILEF Gaetano Volpe ha concesso alla pubblicazione "Lettera dall'Italia".

D. — Quali sono stati gli argomenti centrali discussi a Napoli?

R. — Abbiamo in primo luogo preso in esame gli sviluppi della crisi nei paesi capitalistici, in cui si trovano gli emigrati italiani e di altre nazionalità. I lavoratori emigrati hanno già pagato un alto prezzo, con i licenziamenti e i rientri forzati, con la disoccupazione e con misure che ne hanno reso precaria la condizione nei luoghi di lavoro e nella società. Abbiamo quindi discusso in quale modo si debba e si possa sviluppare, anche con il concorso degli emigrati, una risposta di massa alla crisi che sia sempre più larga. Non è inevitabile che prevalgano i piani di ristrutturazione ai quali puntano i grandi monopoli e le società finanziarie multinazionali. La nostra organizzazione, trovandosi impegnata in tanti paesi, non può ignorare quali siano le condizioni reali cui richiamarsi per assolvere al compito di tutelare gli emigrati italiani. Di qui l'appello per l'unità, per essere presenti e attivi nei sindacati. Dall'impegno dei lavoratori emigrati stessi dipende la loro effettiva tutela. La tutela governativa, finora carente, va resa adeguata alla situazione. Ma nessun intervento diplomatico può sostituire l'azione unitaria dei lavoratori, che devono difendere se stessi e partecipare alla realizzazione di una società più giusta. La crisi e i rientri forzati pongono con urgenza il problema di un serio mutamento della politica in Italia, per garantire il lavoro e un reale sviluppo. La crisi è un dato che deve spingere a modificare il tipo di sviluppo e far ces-

sare l'emigrazione forzata. Su questi due grandi temi dovremo lavorare.

D. — Si dice che c'è una nuova emigrazione, di fronte alla quale le decisioni dell'emigrazione vanno riviste, o si debbono ritenere superate. Ne ha parlato il congresso?

R. — "Vecchia" o "nuova" che sia, l'emigrazione non risolve alcun problema. Per l'Italia e altri paesi essa è stata conseguenza e causa di sottosviluppo, di squilibri e di crisi. Il rinnovamento non può porre nel conto la ripresa dell'esodo. Non ve ne sono neppure le possibilità. La tendenza attuale riguarda la riduzione degli emigrati stranieri e il controllo del loro numero nei principali paesi. Alcuni uomini del governo e alcuni giornali hanno parlato di nuova emigrazione; ma si tratta di uno slogan che non trova riscontro nei fatti. Il congresso è stato molto deciso nella condanna di una ripresa dell'emigrazione, che potrebbe anche verificarsi qualora si uscisse dalla crisi con una sconfitta dei lavoratori, che neppure è realistica prevedere. Ma si tratterebbe di un'emigrazione umiliata, allo sbaraglio.

D. — Il congresso ha ritenuto quindi valide le indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione?

R. — Le riteniamo valide, nelle linee generali di riforma che furono presentate con una larghissima unità, e furono accettate dal governo. Il congresso ha anche aggiornato le analisi e le proposte scaturite dalla conferenza. A questo aggiornamento hanno contribuito anche numerosi interventi di invitati che rappresentavano forze politiche democratiche, sindacati, Regioni, dirigenti di altre associazioni. La discussione dovrà proseguire. Ma è urgente che si riprenda il lavoro per attuare tutte le decisioni della conferenza



Gaetano Volpe

che sono già mature, a cominciare dal "piano di legislatura" per la riforma degli organismi di partecipazione, della scuola, del bilancio dello Stato, delle norme a garanzia dei diritti civili e politici. La "vertenza emigratoria" la intendiamo, nella linea della conferenza, come un grande movimento economico, politico e anche ideale e culturale. Abbiamo inoltre sottolineato l'urgenza dei provvedimenti di riforma.

D. — Come è stata giudicata l'azione del governo italiano al riguardo delle misure decise dalla conferenza?

R. — Il giudizio è stato fortemente critico, anzitutto perché nel governo si è manifestata una tendenza a sostituire le decisioni della conferenza con una nuova "ideologia", funzionale alla ripresa dell'esodo, peraltro non realistica, come si è già detto. La questione è però più generale, e non riguarda solo l'emigrazione. Abbiamo chiesto, di fronte alle emergenze del Paese, un nuovo governo unitario, capace anche di mutare contenuti e metodi della propria politica dell'emigrazione. In complesso, abbiamo discusso scelte che comportano la più larga unità.

Proposta comunista alla Camera

Nuovi strumenti di tutela dei diritti degli emigrati

Presentata dal PCI una legge che prevede l'elezione democratica dei Comitati Consolari — Primo firmatario Enrico Berlinguer.

ROMA — Ovunque all'estero risiedono almeno mille connazionali emigrati, là vanno eletti con procedure democratiche Comitati consolari che, in collaborazione con le autorità diplomatiche, provvedano alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani e alla gestione diretta dei servizi di promozione sociale e culturale, di assistenza e di ricreazione.

E' quanto prevede la proposta di legge comunista (primi firmatari Enrico Berlinguer, G.C. Pajetta, Natta e Di Giulio) presentata alla Camera in attuazione di uno degli impegni assunti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione di due anni fa e sin qui disattesi.

L'attuale legislazione ammette già questi Comitati, ma ne affida la costituzione (in ogni caso non in forma elettiva) alla facoltà dei consoli. In pratica, laddove esistono essi sono organismi gestiti in modo notabile, senza alcun reale collegamento con gli emigrati. Con l'iniziativa comunista se ne prevede invece l'elezione ovunque esista un nucleo sufficientemente ampio di cittadini italiani e loro familiari. Insieme, si prevede la soppressione dei cosiddetti Comitati di assistenza (COASIT) e si trasformano i comitati di assistenza scolastica (COASCIT) in organi consultivi dei Comitati consolari cui spetteranno tre ordini di compiti operativi:

1. la tutela degli emigrati contro le violazioni delle norme contrattuali di lavoro-previdenza, e degli accordi di emigrazione;
2. la promozione di iniziative riguardanti la scuola per i figli dei lavoratori emigrati, i corsi di qualificazione e specializzazione professionale e di lingue (italiana e locale) per i lavoratori e loro familiari;
3. la decisione circa la utilizzazione dei fondi e contributi per le associazioni e gli enti che nella circo-

scrizione consolare operano con attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore degli emigrati italiani.

La proposta comunista prevede che la composizione numerica dei Comitati vari a seconda del numero di connazionali residenti nella circoscrizione territoriale di competenza del consolato; e che il metodo di elezione avvenga con il metodo proporzionale, per liste, con voto diretto personale e segreto. Il metodo elettorale rifugge tuttavia da regole tassative: più che altro si stabiliscono norme quadro, con un notevole margine di flessibilità che consenta il loro adeguamento alle specifiche e peculiari condizioni delle diverse aree di emigrazione.

Ma, al di là delle sue caratteristiche tecniche, il provvedimento ha una grande rilevanza politica per il carattere profondamente innovativo che si vuole imprimere agli organi (non solo quelli di nuova istituzione, come appunto i Comitati, ma anche quelli già esistenti, come i Consolati) istituzionalmente addetti alla tutela dei diritti degli emigrati, e per stimolare un modo nuovo di essere dell'amministrazione dello Stato.

D'altra parte — ha sottolineato l'on. Gianni Giadresco, che è stato tra gli elaboratori della proposta —, dev'essere ben fermo il punto di partenza: il problema emigrazione è una grande questione nazionale, e non un problema soltanto di "italiani all'estero"; e come tale va affrontato insieme ai più gravi e urgenti problemi del Paese, per prima cosa rompendo con l'odiosa prassi clientelare e superando le concezioni puramente assistenziali. Giadresco ricorda peraltro che l'obiettivo della elezione dei Comitati consolari era compreso nel programma del Governo Andreotti costituito nell'agosto '76. Purtroppo alle parole non so-

no seguiti i fatti, e una spiegazione può esser trovata nella deludente esperienza del Comitato parlamentare per la emigrazione.

Questo comitato — spiega Giadresco — dalle elezioni del 20 giugno e per responsabilità esclusiva della DC, ha tenuto solo tre riunioni. E all'ultima, prima del Natale scorso, le critiche dei comunisti furono così largamente condivise che lo stesso presidente del comitato, l'on. Luigi Granelli, aveva invitato tutti i gruppi politici a presentare entro questo mese le loro proposte per la riforma dei Comitati consolari.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

"Nuovo Paese" consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

RICORDI DI SPAGNA

di Giuliano Pajetta

L'eroica difesa della Repubblica spagnola nel diario di un giovane comunista che ha combattuto con le Brigate internazionali per tutta la durata della guerra.

L'AGNESE VA A MORIRE di Renata Viganò

Nato dalla diretta esperienza dell'autrice tra i partigiani delle Valli di Comacchio, è il romanzo che ha saputo documentare il risentimento collettivo di fronte all'offesa dell'invasione, il buon senso popolare che si trasforma in volontà di giustizia e in capacità di lotta organizzata.

SOCIETA' INDUSTRIALE E FORMAZIONE UMANA

di Dario Ragazzini

E' certamente il primo libro sul pensiero di Antonio Gramsci in tema di formazione dell'uomo. I temi che egli individua sono, essenzialmente, quelli dell'egemonia in rapporto alla funzione degli intellettuali, dei modi e dei contenuti della formazione dell'uomo nuovo e dello sviluppo della capacità dell'uomo di produrre una vita più elevata e migliore in una società industriale.

Melbourne: celebrato il 57° del PCI

MELBOURNE — Domenica 22 gennaio, alla presenza di un folto numero di lavoratori italiani e di altre nazionalità, è stato celebrato il 57° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano.

Nel corso della riunione è stato anche proiettato, per la prima volta in Australia, un documentario estremamente interessante su "Gli anni di Gramsci".

Alla celebrazione ha partecipato anche il segretario per il Victoria e vice-presi-

dente nazionale del Partito Comunista Australiano, Bernie Taft, che nel corso del suo intervento ha sottolineato come "la via italiana al socialismo debba servire di ispirazione per tutti noi".

In complesso, si può ben dire che la partecipazione di tanti lavoratori a questa celebrazione sta ad indicare come anche in Australia, seppur lentamente, stia per finire il tempo delle barriere ideologiche e degli steccati quarantotteschi.



NELLE FOTO: tre momenti della celebrazione del 57° anniversario del PCI. In alto un fotogramma del documentario "Gli anni di Gramsci". (FOTO BRUNI)



NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

PUBBLICATO DALLA STAMPA ITALIANA

L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE "ETNICHE" Scuole al sabato, poi anche in orari normali

Continuano le trattative fra la Federazione degli Insegnanti del NSW e il ministro statale per l'istruzione, on. Bedford, sulla questione dell'istituzione di una scuola del sabato per l'insegnamento delle lingue degli immigrati.

La notizia, pubblicata da vari giornali di Sydney, secondo la quale le trattative erano state interrotte, non corrisponde a verità.

In realtà, sebbene il governo statale abbia deciso di andare avanti col progetto della scuola del sabato, le proposte alternative presentate dalla Federazione degli insegnanti, secondo le quali le lingue degli immigrati devono essere insegnate durante i normali programmi e orari scolastici, non sono state del tutto ignorate o scartate.

Le proposte degli insegnanti

Secondo un comunicato stampa del 24 gennaio scorso, trasmesso dall'ufficio di Bedford, il ministro ha dato istruzione ai funzionari del Dipartimento di investigare immediatamente quali siano le aree di maggior concentrazione degli immigrati e di nominare insegnanti di "community languages" per le scuole situate in quelle aree, previa consultazione con i presidi e i direttori regionali interessati.

Inoltre, il comunicato afferma: "Più tardi, durante il 1978, i funzionari del dipartimento intraprenderanno studi e ricerche, insieme alle organizzazioni interessate, per sviluppare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue degli immigrati in tutte le scuole, elementari e secondarie, in tutto il N.S.W."

Evitare la ghettizzazione

"Credo che questo sia anche merito nostro — ha commentato Nancy Cooper, della Teachers' Federation —. Abbiamo portato avanti la nostra lotta con fermezza, nonostante gli organi di stampa abbiano completamente distorto le nostre posizioni. Continueremo a far pressione per far sì che gli impegni assunti vengano rispettati. L'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole lascerebbe meno spazio alla scuola del sabato, evitando la ghettizzazione delle lingue degli immigrati e promuovendo la creazione di una società veramente multiculturale, nella quale anche gli studenti australiani siano incoraggiati a imparare le lingue e a conoscere e apprezzare le culture degli altri gruppi nazionali che formano la società australiana. Del resto, sappiamo che questo è anche il desiderio degli immigrati".

Da parte loro, i cosiddetti "ethnic leaders" e i loro organi di stampa, che con i veri immigrati hanno ben poco a che fare, hanno colto l'occasione della controversia sulla scuola del sabato per scagliarsi, "lancia in resta", contro la federazione degli insegnanti e per esortare il governo a seguire la logica dello scontro frontale, ignorando completamente le rivendicazioni degli insegnanti.

Fortunatamente, il loro vociferare presuntuoso non ha avuto molti risultati, e sono prevalsi la discussione e il confronto civile.

Il gruppo "Bella ciao"



Vari gruppi folkloristici di diversi paesi, fra cui il gruppo italiano della FILEF, "BELLA CIAO", si sono esibiti in occasione della recente inaugurazione di una boîte multiculturale situata nella zona storica di "The Rocks", a Sydney. La boîte, una specie di night club a scopo culturale, è sorta per iniziativa di un gruppo di accademici e di studenti che intendono far conoscere e valorizzare le varie culture presenti nella società australiana. La serata è stata entusiasmante per il folto pubblico, che ha applaudito calorosamente le canzoni e la musica.

Particolarmente applaudita è stata la canzone del gruppo "BELLA CIAO", "Attenti a Mackellar", composta dal gruppo in occasione della campagna contro la deportazione di Ignazio Salemi, sulla falsariga della canzone popolare italiana "Attenti al gorilla".

NELLA FOTO: Il gruppo "BELLA CIAO", durante una recente manifestazione di solidarietà col Cile.

Un comunicato dell'ANPI d'Australia

La rivista italiana "Patria indipendente", quindicinale della Resistenza e degli ex-combattenti, ha recentemente pubblicato un lungo comunicato dell'ANPI d'Australia. Riproduciamo qui questo comunicato per i lettori di "Nuovo Paese".

"In una manifestazione in onore di una personalità italiana, a cui l'A.N.P.I., e i combattenti d'arma furono invitati, fummo molto sorpresi nell'apprendere che qualcuno dei combattenti avesse detto che l'A.N.P.I., ossia i Partigiani, non doveva essere invitata perché, per qualcuno di loro, certamente non era benvenuta. E' stata questa occasione che ci spronò ad analizzare la posizione storica dell'A.N.P.I. e dei Partigiani in relazione a quella dei Combattenti.

I valori, la composizione, i sentimenti di queste due organizzazioni sono in completa contraddizione gli uni con gli altri: il ruolo volontario democratico dell'una, e la composizione politica militare dell'altra.

Non è nostra intenzione offendere nessuno, cercheremo, come ci siamo proposti, di limitarci a chiarificare in modo semplice gli avvenimenti attenendoci ai fatti storici, senza introdurre le contraddizioni filosofiche che diviserò il popolo italiano in lotta.

Dobbiamo oggi concedere che gli avvenimenti storici dei combattenti ebbero precedenza su quelli del partigiano, ossia, le cause d'origine, gli avvenimenti, il suo

modo di lotta furono dell'epoca che precedette quelle del partigiano.

Il Combattente, nella stragrande maggioranza, è noto con la cartolina di precetto (era la legge, era l'ordine politico e militare d'allora, non ebbe scelta), fu costretto a presentarsi alle armi.

C'erano allora due eserciti, uno con le stellette, l'altro col fascio littorio. Malgrado le differenze, tutti e due erano costituiti per l'uso militare, in una guerra d'ordine politico fascista monarchico.

Questo sistema politico e militare fece alleanza con quello che si può definire lo eterno nemico del popolo italiano, il tedesco.

Un'alleanza questa che da sola sdegnò i martiri del risorgimento italiano, dei carbonari, degli eroi delle giornate di Venezia, i Combattenti della prima guerra mondiale, ecc., ecc.

Il Combattente fu costretto a lottare contro tutti quei ideali e sentimenti nazionali, che le precedenti generazioni, guerre, rivolte di carattere nazionale avevano stabilito. I Combattenti (non tutti pensiamo con fede) furono costretti a giurare fedeltà ad un sistema politico e monarchico: quello fu o doveva essere la sua fede di lotta.

Molti forse non avevano capito, o non gli avevano dato la possibilità di capire la mostruosità per cui erano soggetti e costretti a lottare.

Non avevano avuto la possibilità e la fortuna di comprendere quell'anatema nazionale, quello che fu in realtà la vergogna d'un quarto di secolo della vita nazionale italiana.

Non avevano capito che lottavano per preservare gli interessi di coloro che li avevano coscritti, dei militaristi, della gerarchia fascista, dell'istituto monarchico, e dei figli di papà.

E' con vero dolore che ancora oggi si vedono costoro portare decorazioni che il popolo italiano ha saputo poi cancellare, e che la storia nazionale italiana ha condannato. Quei giuramenti, quel sistema, quelle lotte, gli avvenimenti di quei 25 anni, le imposizioni di quel governo dittatoriale, sono stati cestinati.

Tu Combattente non ne hai colpa, tu fosti forzato, travolto, ti fu imposto di lottare, per un ordine politico-militare, che non aveva più bisogno d'un processo, perché il popolo italiano l'aveva già condannato prima del giudizio.

Questo fu l'ordine politico, militare e monarchico che racchiude l'epoca in cui il Combattente d'arma ebbe origine.

Ora cercheremo d'analizzare le ragioni storiche in cui il Partigiano o la Partigiana ebbero origine e di conseguenza la formazione dell'Associazione A.N.P.I. Come ave già visto, per la prima volta un elemento nuovo entra a partecipare in una lotta di carattere nazionale e internazionale: la donna, cosa questa che è dovere realizzare e notare.

Migliaia di italiani, i giovani che non avevano mai preso un'arma da fuoco in mano, e migliaia di coloro che prima si potevano definire Combattenti d'ogni arma, d'ogni specialità, senza cartolina di precetto, di loro pura e vera volontà, si armarono contro quell'ordine militare politico che li definì banditi, fuorilegge, traditori, perché avevano rinnegato tutte le precedenti tradizioni d'arma e giuramenti, per una lotta di carattere popolare e d'ordine nuovo.

Da quel momento, il Combattente cessò d'esistere, in lui era nato il Partigiano con

una nuova fede, per una nuova lotta, con un nuovo obiettivo. Senza che nessuno glielo chiedesse, s'impegnò a distruggere quell'ordine politico di cui forse involontariamente fu il protagonista, per un nuovo ordine di carattere politico democratico e Repubblicano.

Forse molti allora, non lo capivano con chiarezza, ma erano certi che bisognava cambiare, ed erano sicuri della loro scelta.

Ora, era il ribelle che lottava per la democrazia, il sistema dittatoriale l'aveva ingannato e deluso. Era diventato così un antifascista, un antinazista e ne era orgoglioso, come lo è tutt'ora.

Il movimento Partigiano con la sua lotta, coi suoi sacrifici, coi suoi martiri, ha saputo dare al popolo italiano tutti quei valori morali, sociali e democratici, e il suo onore che era stato infangato ha avuto il suo riconoscimento nazionale e internazionale.

L'Associazione A.N.P.I. l'organizzazione che unisce nelle sue file tutti i Partigiani e Partigiane in Italia e all'estero.

E' per eccellenza un movimento apolitico, ma è politico: non potrebbe essere altrimenti, perché fascismo e nazismo furono movimenti politici e dittatoriali.

Sarebbe stato impossibile prendere una decisione contro quei movimenti politici, senza avere una coscienza politica.

Tutti quei sentimenti, quei sacrifici, quelle aspirazioni che resero possibile la lotta Partigiana, sono vivi più che mai nella nostra Associazione A.N.P.I. Ora siamo più preparati, l'esperienza ci ha resi più cauti. Non potremmo concepire l'A.N.P.I., altrimenti.

L'A.N.P.I., non è l'Associazione dei deboli, dei nostalgici, di coloro che non hanno saputo comprendere i valori sociali, politici, nazionali e internazionali della lotta di Liberazione Nazionale.

L'A.N.P.I. è l'organizzazione di coloro che hanno saputo vincere.

I Partigiani sono coloro che hanno dato all'Italia una nuova storia, che sanno viverla e difenderla.

Sono, e possiamo dirlo a testa alta, un nuovo tipo di liberatori, coloro che hanno saputo cancellare un'epoca, che i deboli, i vinti, coloro che non hanno compreso o non vogliono comprendere i valori della vittoria Partigiana, cercano di perpetuare.

A tutti quei Partigiani e Partigiane che resero possibile l'istituzione dell'Associazione A.N.P.I., qui in Australia, un caloroso e fraterno saluto dal Comitato ANPI.

Per il Comitato il Presidente Malagoli Lino."

FORTI MANIFESTAZIONI DI PROTESTA

200 lavoratori turchi licenziati dalla CUB

MELBOURNE — I licenziamenti colpiscono ancora gli immigrati, particolarmente gli ultimi arrivati dalla Turchia, che occupano l'ultimo gradino della scala economica e sociale australiana.

In questo caso, i licenziamenti interessano ben 200 operai non specializzati, molti dei quali, come dicevamo, provenienti dalla Turchia, e che erano stati impegnati dalla "Carlton and United Breweries" di Abbotsford.

La direzione dell'azienda si è trincerata dietro la scusa che i lavoratori erano stati impiegati solo temporaneamente, e che quindi era normale che fossero licenziati allo scadere del termine prefisso.

I lavoratori sostengono invece di non essere mai stati informati che il loro impiego era temporaneo, e quindi ritengono false le giustificazioni della "Carlton".

In più c'è il fatto che l'azienda sta impiegando nuova mano d'opera mentre attua i licenziamenti, il che lascia intuire che vi sia qualche manovra sporca all'origine dei fatti. Potrebbe benissimo darsi (è una pratica comunissima nella "Lucky Country") che così facendo l'azienda eviti di pagare le ferie annuali che spetterebbero di diritto ai lavoratori.

L'abbondanza di mano d'opera non specializzata e il fatto che i nuovi arrivati non comprendono l'inglese, possono agevolmente permettere l'attuazione della vergognosa manovra.

Un folto gruppo di operai licenziati ha organizzato una manifestazione di protesta di fronte ai cancelli della fabbrica la settimana scorsa. La manifestazione, appoggiata

anche dalla FILEF, era stata preceduta da una marcia che era partita dai locali della Australian Turkish Cultural Association, un'organizzazione dei lavoratori turchi con sede a Richmond, che è im-

pegnata nella lotta in difesa dei diritti degli immigrati.

La lotta contro i licenziamenti continuerà nei prossimi giorni e intanto si sta attendendo l'intervento del sindacato.



Due momenti della protesta dei lavoratori immigrati per i licenziamenti alla CUB. (FOTO BRUNI)



Iscrivetevi alla FILEF per vincere le lotte della emigrazione



Inchiesta sul neofascismo

Pino Rauti l'ideologo nel bunker

IL MSI è suo, o quasi. Controlla circa la metà, il 40 per cento, delle federazioni in tutta l'Italia: un po' alla volta ha vinto soprattutto nel centro sud, da Firenze in giù. Roma è il suo caposaldo: tre quarti delle sezioni della capitale fanno capo alla sua persona, direttamente o indirettamente: nel comitato centrale pilota un gruppo compatto di 80 membri su 335, in gran parte divisi e in perenne conflitto; in direzione ha dalla sua 20 uomini su un insieme di novanta e ne gestisce 8 sulla ventina dell'esecutivo. In lui si riconoscono l'organizzazione centrale e periferica del Fronte della Gioventù e quella del FUAN. Questo, in numeri politici, è Pino Rauti. La sua ascesa all'interno del MSI matura in un anno, a partire dal gennaio 1977, quando all'ultimo congresso del partito si guadagna un buon venti per cento dei voti. È l'anno in cui la strategia della tensione, sul fronte fascista, passa definitivamente dalla provocazione all'agguato, dal Nord al Sud, da Milano a Roma.

Roma, tra il '77 e il '78: una svolta drammatica. Sulle piazze si spara. L'attivista missino, deposti il volantino, la spranga, il tritolo, impugna il revolver. Di colpo, la sezione MSI si trasforma in un bunker, l'intero partito oscilla paurosamente tra una legalità predicata con protervia e una clandestinità sempre più incalzante. In Parlamento Almirante, sulla scia del sangue, vaneggia «un governo di salute pubblica che non escluda alcuna componente», nemmeno la sua; e intanto, dai suoi bunker, esce — armata — una figura nuova: il minorene, il ragazzo, che spara e muore, tira al bersaglio e finisce bersagliato. Pino Rauti, in un'intervista, dichiara: «Stiamo notando un fenomeno promettente: un grande seguito tra adolescenti attorno ai 15-16 anni». Sono quelli del bunker.

Tanto tempo fa, nel '54, a un congresso MSI Rauti aveva definito la democrazia «un'infezione dello spirito» e poco dopo avrebbe fondato Ordine Nuovo, l'asse portante della strategia della tensione degli anni Sessanta. L'anno scorso, al congresso di gennaio, Rauti sanziona, spalleggiato da Almirante, il ritorno del partito nel bunker ideologico della lotta al regime dell'alternativa al sistema. Poco prima del '54 Rauti era uscito dal carcere dov'era finito per certi attentati



dei FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria). Poco prima del '77 viene assolto dal concorso nella strage di piazza Fontana: concorso che nel '72 gli era costato il carcere.

Le disavventure giudiziarie, sempre a lieto fine, gli assicurano metodicamente l'insperato «credito» di leader perseguito del «sistema». Nel '77, quest'uomo uso a uscire e a rientrare nel MSI, vanta dalla sua un clamoroso episodio. Esce dal MSI l'ala moderata, Democrazia Nazionale, e Rauti può finalmente contare nel partito che ha sempre vagheggiato: tolte di mezzo le finzioni «neodemocratiche» e le componenti monarchiche e qualunquistiche, il MSI deve abbandonare l'utopia del «partito di raccolta» nella «grande destra», del partito impegnato a rastrellare i voti di ex repubblicani e di «democristiani delusi», a conciliare la protesta demagogica o il manganello con la facciata legalitaria. Il MSI si relega nell'area del radicalismo di destra, piccolo partito alle strette e ai confini della legalità repubblicana. E' per questo che spunta il revolver.

Al congresso del '77, Rauti detta un'ipotesi «strategica»: inserirsi in ogni protesta, in ogni esplosione di malessere so-

ciale, comunque motivati; mettere a profitto ogni tensione, anche se creata da altri. Insomma il fiammifero nel pagliaio, per dar fuoco al disordine, alla protesta sovversiva. L'on. Cerquetti, oggi di Democrazia Nazionale, spiega: «Rauti non ha mai cercato il confronto dialettico con l'avversario. Crede nell'assoluta superiorità della propria ideologia sulle altre». Da sempre convinto del successo delle «minoranze attive», Rauti preferisce il gioco di rimessa, la provocazione, il lavoro tra le quinte, «l'opposizione egemonizzante». Un'ottica che, con il favore di certe circostanze, gli consente ora di predicare la rivolta al sistema e, insieme, di utilizzare il partito, la sua organizzazione legale, di mettere d'accordo se stesso con Almirante.

Il sen. Tedeschi, anche lui passato a DN, è un altro che se n'intende. Dice: «Nel MSI sono in tre a confrontarsi. Il duo Almirante-Romualdi e Rauti. Ma attenzione: Almirante ha bisogno di Rauti, Rauti di Almirante e Romualdi, di tutt'e due. Romualdi, l'unico vicesegretario vivente del Partito Nazionale Fascista, sa che non potrà mai diventare il numero uno del partito perché è oggi impensabile che a dirigerlo salga un

ex vice di Mussolini. A sua volta, Rauti sa che, se raggiunge il vertice del MSI, tutto il partito finisce sotto processo. Tra i tre corre un equilibrio precario, ma destinato a perdurare. Chi però detta legge è Rauti: è l'unico che abbia una strategia, quale che sia». Così accadrebbe che, se Rauti è la mente, Almirante è il braccio. Ormai indissolubilmente legati, l'uno teorizza la violenza e l'altro la predica.

Antisemita, nazista, nostalgico delle SS e dei battaglioni M, Rauti crede nella «superiorità dell'organizzazione militare», nella «teoria dei Centurioni» e in quella del «soldato politico», così cara a Franco Freda. Se forse immagina che dal bunker esca oggi un «soldato politico» («Gli attivisti li ricicliamo: ogni tanto li facciamo studiare»), è certo — dicono a DN — che con le Forze Armate i contatti li ha tenuti lui, non Almirante. In passato, era lui, e non Almirante, a «lavorare» coi servizi segreti: «e quando nel '66 entrò nel Sifar, si portò dietro un bel gruppo di informatori, e lei sa che con questa parola si può intendere di tutto». Di questo passato, gli è rimasto il gusto del mimetico, della clandestinità: gira l'Italia fondando circoli, associazioni, pseudo-sindacati, ma sempre mimetizzati, «occulti», semiclandestini.

«La concezione di Rauti — ci dicono — è speculare a quella dell'Autonomia». Del resto, ha pubblicamente dichiarato: «I nostri giovani sappiamo che l'obiettivo non sono i gruppi della sinistra e questi che l'obiettivo non è il MSI». I giovani, dunque, «Rauti non fa come Caradonna, Saccucci, Romualdi, che se li accattivavano con le monetine di plastica da 20 lire con sopra l'effigie del duce. No, lui distribuisce le sue pubblicazioni, predica, tiene riunioni. Per gli altri la manovalanza di picchiatori era sempre di passaggio. Per Rauti, è stabile. Nel vuoto culturale del MSI, ha vinto anche in questo».

«E' un Goebbels in sedicesimo», dice di lui Tedeschi. «Non sopravvaltiamolo: è solo un diligente burocrate», dice Cerquetti. Un burocrate della violenza? «Quando si predica la rivolta contro uno Stato che si definisce imbrattato di sangue, è facile che il giovane impugni la pistola. Ma la colpa non è del giovane. E' di chi lo usa».



Ecco chi dà una mano agli emigranti

VORREMO fare brevemente una panoramica degli organismi preposti all'emigrazione, tenendo conto anche delle innovazioni, stabilite quasi tre anni or sono nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (CNE), anche se ancora non pienamente attuate.

Governo e Parlamento tramite il Ministero degli Esteri leveranno in questo settore e vengono anche a ricevere la collaborazione del CIEM (Comitato Interministeriale per l'Emigrazione). Questo CIEM, come dice il nome stesso, è composto da rappresentanti dei vari ministeri: è stato voluto dalla CNE con la finalità di offrire al governo una visione più completa del problema dell'emigrazione strettamente collegata alle risorse del nostro paese.

Il CIEM definisce gli indirizzi e le linee programmatiche che dovrebbero rispondere alle fondamentali esigenze degli emigranti, in questo lavoro opera insieme al CIE (Consiglio Italiano della Emigrazione). O meglio dovrebbe operare insieme al CIE. In quanto questo organismo voluto dalla CNE, che doveva sostituire il vecchio CCIE (Comitato Consolativo Italiano all'Estero), non è stato mai insediato. Prima del CIE esisteva, come si è detto, il CCIE. Questo organismo pur avendo accumulato una notevole esperienza nel settore della emigrazione, non è stato mai rappresentativo dell'emigrazione né ha mai avuto un peso politico sufficiente per poter influire sulla controparte governativa.

Per tal motivo la CNE ha voluto il CIE. Questa struttura potrà garantire una forte partecipazione di emigrati e forze sociali. Il CIE, infatti, sarà composto di ben 135 rappresentanti 80 in rappresentanza delle collettività italiane all'estero eletti a suffragio universale, 15 designati da partiti presenti nel Parlamento, 2 dalla Ass. Naz. Comuni d'Italia, 2 dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, 3 designati dai centri studi e ricerche relative alla emigrazione più rappresentativi, 2 dalla Federazione della Stampa Italiana all'Estero. A questi si aggiungono con voce consultiva i rappresentanti del governo, delle regioni e esperti in materia di emigrazione. Come si vede si tratta di un grosso mezzo di partecipazione degli emigrati che potrebbe così avere per la prima volta una reale forza contrattuale.

Va considerato, infatti, che il CIE promuove e tutela l'elevazione materiale e culturale degli emigrati e delle loro famiglie, sollecita incontri bilaterali con gli altri paesi e quel che più è importante esprime il proprio parere sulle questioni che gli vengono sottoposte dal Consiglio Interministeriale per l'Emigrazione (CIEM) e, tramite esso, dai singoli ministeri.

Insomma non è concepito come una struttura assistenziale (vedasi il vecchio CCIE); forse proprio per questo resta ancora solo sulla carta. Infatti non è stato ancora nominato il promesso comitato provvisorio che doveva gestire tutta la materia propria dei vecchi CCIE, in attesa dell'insediamento del CIE.

Questa mancata attuazione ha reso meno facile la vita ai CNI (Comitati Nazionali d'Intesa) e ha ritardato pure la realizzazione dei Co.Co.o. (Comitati Consolari di Coordinamento), delle richieste dei quali doveva rendersi interprete. Ogni nazione ha il suo CNI, composto dai sindacati e dalle associazioni degli emigrati. Ogni CNI si compone di tanti comitati regionali.

Hanno il compito di studiare localmente il fenomeno per avere una visione più nazionale e regionale del problema.

Si tratta di un decentramento che tiene in debito conto la varietà delle problematiche dell'Emigrazione, che variano da nazione a nazione. Questo organismo fa da ponte tra CIE e Co.Co.Co. Fornisce, tramite il rapporto continuo con i Co.Co.Co., al CIE gli elementi idonei a sviluppare una programmazione adeguata e a fornire tutte le pezze di appoggio per esercitare pressioni sul CIEM e sul governo.

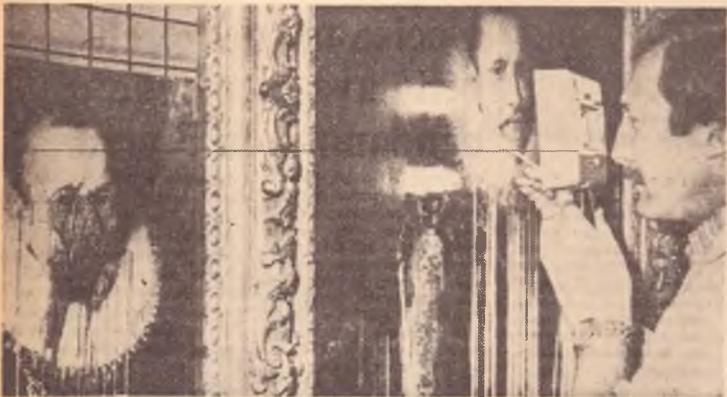
I CNI funzionano da tempo, già da prima della Conferenza nazionale dell'emigrazione: ma ora assumeranno un ruolo di estrema importanza se CIE e Co.Co.Co. saranno realizzati. E' bene dire, infatti, che neanche i Co.Co.Co. hanno avuto vita facile.

Non sono stati riconosciuti a primo titolo e non è stata ancora preparata una legislazione adeguata. Tutto ciò in profonda contraddizione con quanto promesso dal governo in sede di CNE, nella quale si pronunciò per la democratizzazione dei comitati consolari. In quella occasione fu deciso che i comitati consolari sarebbero stati nominati con voto personale, libero e segreto dagli emigrati che, inoltre, non sarebbero stati semplicemente consultivi, ma di coordinamento. Infatti sono stati diversi, anzi ove sono stati eletti dei Co.Co.Co. (Baden, Basilea, Zurigo ecc.) non è mai mancato il boicottaggio da Roma.

I Co.Co.Co. costituiscono anch'essi come il CNI e il CIE delle grosse occasioni di crescita democratica. Eletti ogni 3 anni gestiscono i fondi e le attività nei campi della scuola, della formazione professionale, della politica culturale, dell'assistenza individuale e collettiva dello sport. Cogestisce con gli altri paragonati l'assistenza legale ai lavoratori, gli interventi nel campo sanitario, il lavoro, gli alloggi e gli accordi intergovernativi.

Inoltre verrebbe a riassorbire e, quindi, a far sparire gradualmente i comitati di assistenza (CO AS IT).

I Co.Co.Co. devono funzionare come una specie di consiglio comunale: approvare bilanci e preventivi, impostare una trasparente gestione amministrativa. Possono divenire senz'altro degli importanti momenti di aggregazione degli emigrati: una forza politica di rilievo, una accusa continua contro il governo. Ma gli ostacoli che tutto questo non si verifichi sono tanti:



Così rinasce il capolavoro deturpato dall'acido

DUSSELDORF — E' stato restaurato il dipinto di Rembrandt che era stato danneggiato lo scorso anno da un folle che aveva gettato sulla tela una sostanza acida che aveva deturpato gran parte dell'opera. Il lavoro dei restauratori è stato lungo e paziente. Il volto dell'arciduca di Utrecht è così riapparso sulla tela dipinta da Rembrandt esattamente com'era prima, con le stesse tonalità cromatiche e lo stesso sguardo severo. Nella foto: il dipinto danneggiato (a sinistra) e mentre subisce gli ultimi ritocchi del restauratore.

San Marino: i socialisti rinunciano a formare il governo

SAN MARINO — Il Partito socialista sammarinese ha restituito il mandato esplorativo per la formazione del governo. Continua così la crisi politica aperta il 18 novembre scorso quando il PPS uscì dalla coalizione con la Democrazia Cristiana. In un comunicato i socialisti affermarono di «aver esaurito il difficile compito di realizzare un governo di larga maggioranza» con la partecipazione comunista, alla quale si oppone la DC.

La nota avanza la proposta di trasferire la soluzione della crisi al Consiglio grande e generale «che dovrà esprimersi su un programma che — al di sopra delle parti — tenda a risolvere o mitigare i problemi più urgenti e più gravi» almeno sino al termine della legislatura.

Golpe Borghese: clamorose rivelazioni dell'ex capo della polizia

“In Italia il colpo di Stato è proprio uno sport di moda”

Angelo Vicari ha lasciato di stucco i giudici della Corte d'assise dichiarando che dal '68 in poi tentativi di sovvertire le istituzioni democratiche ce ne sono stati tanti.

ROMA (f.c.) — Negli ultimi dieci anni, di tentativi di «golpe» in Italia ce ne sono stati tanti che Angelo Vicari, capo della polizia dal '68 al '73, neppure se li ricorda tutti. La strabiliante rivelazione è stata fatta al processo contro i 77 congiurati del «Fronte nazionale» del principe Junio Valerio Borghese da un testimone di rilievo come l'uomo che, al vertice della polizia negli anni caldi della strategia della tensione, avrebbe dovuto essere rapito dagli insorti; senonché, il drappello di fascisti investito del delicato incarico rimase intrappolato nell'ascensore di casa Vicari improvvisamente guastatosi. Comunque, se anche fosse riuscito a penetrare nell'appartamento del capo della polizia, non vi avrebbe trovato nessuno, perché l'alto funzionario era uscito. In seguito a questo mancato sequestro di persona, ieri dinanzi ai giudici della Corte d'assise Vicari ha deposto anche in qualità di parte lesa.

sivamente alle prime voci che davano il Viminale occupato dagli squadristi di «Avanguardia nazionale» agli ordini di Stefano Delle Chiaie la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, quando se n'è uscito con una frase che ha lasciato di stucco: «La questura — ha detto — conduceva indagini sul "Fronte nazionale" per una serie di tentativi di colpi di Stato messi in atto prima e dopo la famosa notte del "Tora tora". Di questi episodi, ripeto, se ne sono verificati più d'uno. Il più grave, quello che destò maggiore allarme, avvenne nel luglio del 1969».

La notizia è inedita. Non è mai risultato che tra il 1964 (progettato golpe del generale Giovanni De Lorenzo) e il 1970 (fallito golpe Borghese) qualcuno avesse mai concretamente tentato alle istituzioni democratiche dello Stato. Ma per Vicari pare che sventare colpi di Stato fosse cosa di tutti i giorni.

Non meno interessante è stato il resto della deposizione di Vicari. L'ex capo della polizia ha polemizzato con il Sid che, dal marzo del '71 in poi, non avrebbe mosso un dito per accertare cosa fosse avvenuto tre mesi prima; ha difeso ed esaltato l'operato dell'altro servizio di sicurezza, quell'ufficio «Affari riservati», dipendente dal Viminale, che tanta parte ha avuto nelle nefaste vicende del paese; ha ammesso

che il capo del Sid, Vito Miceli, si incontrava spesso con il ministro degli Interni Franco Restivo; ha detto che «una penetrazione notturna all'interno del Viminale era assolutamente impossibile».

A questo proposito, Vicari ha precisato che l'inchiesta della magistratura sul golpe Borghese partì dal presupposto che l'occupazione del ministero degli Interni da parte dei cospiratori fosse avvenuta di notte. «Ma questo era impossibile — ha precisato il teste —. Nell'istruttoria si afferma che i congiurati furono aiutati da un traditore all'interno del Viminale. Io, che conosco il Viminale come le mie tasche, posso dire che un traditore avrebbe potuto facilmente far infiltrare qualche elemento, ma sempre di giorno, mai di notte».

Poi, Vicari ha parlato delle armerie, scatenando la reazione del maggiore Enzo Capanna, che, accusato di aver aperto le porte del Viminale ai congiurati e di aver permesso che prendessero dei mitra, assisteva alla deposizione del testimone con estremo interesse. La reazione di Capanna alle parole di Vicari («le chiavi dell'armeria le teneva lui») è stata talmente plateale che il Pm Claudio Vitalone ne ha chiesto l'allontanamento dall'aula, provocando a sua volta le rimostranze dei difensori.

Scandalosa sentenza a Roma

Tutti assolti i fascisti che spararono alla polizia

ROMA — Trentasei missini assolti, soltanto uno condannato a una lieve pena: questa la scandalosa e grave sentenza emessa dalla nona sezione del Tribunale di Roma per gli incidenti del 10 gennaio scorso in via Acca Laurentia, al Tuscolano: polizia e carabinieri vennero accolti con una furiosa sparatoria e solo per caso non ci furono vittime. Automezzi della polizia vennero bersagliati di colpi: quando gli agenti riuscirono ad arrestare i missini, sul selciato, nei portoni, vennero rinvenute cinque pistole ancora calde.

L'inaudita sentenza corona una inchiesta e un processo condotti in maniera minimizzata. Gli squadristi, infatti, pochi giorni dopo l'arresto, ottennero che la più grave accusa che era stata mossa loro, e cioè il concorso in tentato omicidio, venisse de-rubricata, nonostante che la traiettoria dei numerosi colpi

esplosivi al Tuscolano dimostrasse senza ombra di dubbio che si era sparato per uccidere.

I missini hanno così dovuto rispondere solo di adunata sediziosa, blocco stradale, resistenza e lesioni.

Questa sentenza non fa che sottolineare la validità delle critiche che da vasti settori vengono sempre più rivolte alla magistratura romana: troppe volte singolarmente «benevola» nei confronti dei protagonisti degli atti di violenza a Roma. Basta ricordare i due squadristi trovati con esplosivo a pochi metri dal monumento a Matteotti. Non sono stati assolti, il che sarebbe stato impossibile, ma hanno avuto una pena molto lieve, esattamente ciò che serviva per poter beneficiare subito della libertà provvisoria. La Corte era presieduta dall'ormai famosissimo Alibrandi.

MATERA - Una storia tutta dc

Cade a pezzi il cimitero costruito ad ogni costo sulla terra piena d'acqua

MATERA — Le scelte sbagliate, prima o poi, si pagano. Matera sta pagando oggi l'infelice (e interessata) scelta degli amministratori comunali democristiani fatta nel 1966, a proposito della ubicazione del nuovo cimitero. In quell'anno si decise infatti, a colpi di maggioranza, e con il voto contrario del Pci, di costruire il cimitero in una zona bassa alla periferia della città, denominata sintomaticamente zona «pantano», per via dell'acqua che vi ristagna modificando la precedente decisione che lo destinava in zona Serrarifusa.

Ai comunisti che facevano notare l'incongruenza e la

gravità di una tale scelta fu risposto con argomenti speciosi. I comunisti ritornarono a porre la questione negli anni successivi, ma che le altre amministrazioni, sempre a maggioranza Dc, preferirono confermare la destinazione del nuovo cimitero in zona «Pantano». Intanto, alla prima piena del canale di bonifica che costeggia il cimitero, si verificò una grossa inondazione di tutta la zona bassa con il crollo di parte dei muri perimetrali già costruiti. Nonostante questo non si ebbe il coraggio di fare l'unica operazione sensata e suggerita dal gruppo comunista: di sospendere subito i lavori e spostare più a monte la costruzione dei loculi e della zona riservata a tumulazioni sotterranee. Con arroganza e scarso senso di responsabilità si continuò nei lavori di completamento fino alla loro conclusione.

Ed i guai maggiori sono venuti non appena completata la costruzione. E' risultato infatti che non si possono tumulare le salme sotto terra perché a poco più di un metro di profondità il terreno è imbevuto di acqua. L'intero cimitero poi, si trasforma in un enorme pozzanghera quando piove.

La presenza di acqua nel sottosuolo è stata accertata da una perizia geologica, della quale, chissà perché, agli uffici tecnici comunali non è ancora pervenuta la redazione integrale, a distanza di molti mesi dalla esecuzione della perizia. Si sa per certo comunque, che per rendere utilizzabile questo terreno, prosciugandolo dalla forte penetrazione di acqua, occorrerebbe oltre un miliardo e mezzo di lire.

Il cimitero, a due anni dalla apertura, manca ancora di corrente elettrica e la residenza del custode, nuova come il cimitero, trasuda umidità, tanto da aver costretto la famiglia ad occupare un'attigua camera mortuaria per depositarvi i mobili nuovi.

La Fatme contro la violenza



TERRORISMO politico e violenza, crisi e ordine democratico, i temi discussi dagli operai della FATME, la fabbrica elettromeccanica alle porte di Roma, con il sindaco Argan, il presidente del consiglio regionale Violenzo Ziantoni, il presidente della giunta Giulio Santarelli, il segretario della CGIL Bruno Trentin, i rappresentanti della federazione unitaria e del sindacato di polizia. All'assemblea hanno partecipato i rappresentanti dei dirigenti dell'azienda e delegazioni delle altre fabbriche romane.

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea, mentre parla Argan.

Un comunista guida una maggioranza di sinistra

Viveri è stato eletto sindaco di Albenga

ALBENGA — Per la seconda volta dalla Liberazione Albenga ha un sindaco comunista che è stato eletto dal Consiglio comunale.

Angelo Viveri che presiederà una Giunta organica di sinistra (che ha una maggioranza in Consiglio di 17 seggi su 30) la cui nomina segna la conclusione di una crisi amministrativa delicata e difficile, aperta per esigenze di chiarezza su iniziativa del Pci ma che si conclude tuttavia all'insegna di una rinnovata unità con il Psi. Un altro dato saliente che emerge è il riaffermato ruolo ormai acquisito a pieno titolo dal Pci di forza di governo e il senso di responsabilità dei due partiti della sinistra che riuscendo a ridare una guida alla città hanno dimostrato come vicende pur complesse non siano riuscite a menomare il loro peso, il prestigio, la credibilità e i

profondi legami con i lavoratori.

E' questo un elemento che deve far riflettere profondamente la Dc, la quale non ha saputo far altro, durante la crisi, che portare attacchi frontali e strumentali senza aver la forza e la capacità di proporre alternative reali.

Per assolvere all'impegno di sindaco, Viveri si dimetterà dal Consiglio regionale di cui ha fatto parte sino ad oggi ricoprendo anche l'incarico di responsabile regionale per i problemi dell'agricoltura: gli subentrerà il Pietro Marchioli, che dovrà lasciare la presidenza dell'ospedale S. Paolo di Savona. In base agli accordi, al Pci sono toccati, oltre al sindaco, due assessorati effettivi che saranno retti da Giacomo Saghistro e Domenico Galia e al Psi due effettivi e due supplenti (Mauro Testa, vice sindaco, Paolo Basso, Cassani, Sandigliano).

Chi ha trovato una nave?

E' POSSIBILE perdere una nave? Secondo l'annuncio fatto pubblicare da un armatore sulle pagine regionali di un quotidiano di Bologna, pare proprio di sì. Secondo l'annuncio che riproduciamo qui sopra, dunque, nella notte di capodanno da un cantiere navale di Ravenna sarebbe sparita fra le nebbie una motonave della rispettabile lunghezza di 32 metri e dell'altrettanto rispettabile stazza di 186 tonnellate. Non una barchetta qualunque, quindi, ma una vera nave che non è tanto facile nascondere pur tenendo conto delle circostanze particolari in cui il fatto sarebbe avvenuto: cioè la notte a ca-

vallo tra il '77 e il '78 che, malgrado la crisi imperversante, gli italiani, marinai compresi, non hanno trascurato di festeggiare.

E' probabile — diciamo noi lanciandoci in un'ipotesi — che i marinai di guardia siano stati irretiti con qualche bottiglia di champagne o comunque convinti ad abbandonare il loro posto. Dopodiché, i misteriosi ladri, messo il motore «avanti tutta», si sono allontanati insalutati ospiti nelle nebbie della laguna.

Ora c'è l'armatore che piange e arriva a promettere la «lauta mancia» a chi gli darà informazioni sulla sua nave.

LAUTA MANCIA



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Ex prefetto e due generali alla testa dei nuovi servizi segreti

Il Sid ora ha 3 capi

Intervento di Pajetta
« Resistenza europea »:
concluso il convegno

IL GENERALE di corpo d'armata Giuseppe Santovito, il generale dei carabinieri Giulio Grassini e il prefetto di Roma Gaetano Napolitano sono da oggi i nuovi capi dei tre servizi segreti che sostituiranno il Sid. La nomina è stata ratificata ieri mattina, al termine del consiglio dei ministri, dal comitato interministeriale competente, presieduto dal presidente del Consiglio.

I nuovi organismi di sicurezza sono il SISMI, sicurezza e informazione militare, alle dipendenze del ministero della difesa e praticamente erede del vecchio Sid (lo dirigerà il generale Santovito); il SISDE, servizio informazioni sicurezza democratica, dipendente dal Viminale, che assorbe le funzioni del Sds, l'ex Antiterrorismo di Emilio Santillo, inglobando l'ufficio « D » del Sid per quanto riguarda le funzioni di controspionaggio interno (lo dirigerà il generale Grassini); e infine il Cesis. Questo è un organismo di nuova creazione: le sue funzioni sono in pratica di sovrintendenza sui due servizi « operativi ».

E' il Cesis la longa manus della presidenza del Consiglio, l'organismo che coordina i servizi di puro spionaggio e informazione, che accentra tutti i dati, li analizza e divide i compiti, evitando l'accavallarsi di competenze. E' sempre attraverso il Cesis che la presidenza del Consiglio ottiene le informazioni e indica la « linea » ai servizi. Segretario generale del Cesis è il prefetto Gaetano Napolitano. Presidente del Cesis lo stesso presidente del Consiglio o, su sua delega, un sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Le direttive vengono dettate dalla presidenza stessa, sentito il comitato interministeriale formato dai ministri dell'interno, della difesa, degli esteri, delle finanze, dell'industria e della giustizia. L'unico servizio di sicurezza che resta al di fuori della ristrutturazione è il servizio « I » (informazioni) della guardia di finanza, ma il collegamento è assicurato attraverso la presenza del ministro nel comitato interministeriale.

A fianco del controllo dell'esecutivo, un controllo parlamentare. La legge di riforma dei servizi segreti ha infatti istituito un comitato interparlamentare, quattro democristiani, tre comunisti e un socialista, nominati dai presidenti delle due Camere. I compiti di questo comitato sono quelli di sorvegliare la « costruzione democratica » dei nuovi servizi, e la presidenza del consiglio è chiamata a rispondere a loro degli indirizzi e delle scelte in tema di sicurezza.



Grassini
Decorato della Resistenza

ROMANO, di 56 anni, sposato e padre di tre figli il generale di brigata Giulio Grassini nominato capo del SISDE, è laureato in giurisprudenza ed ha frequentato i corsi dell'accademia militare di Modena. Sottotenente dei carabinieri dal 1941, Grassini ha ottenuto, tra le varie benemeritenze di guerra, due croci al merito di guerra, quattro campagne di guerra, un distintivo d'onore per i patrioti volontari della libertà e un distintivo della guerra di liberazione.

Per molti anni è stato inoltre presso il comando dei carabinieri allo stato maggiore della Marina. Ha comandato ancora la scuola sottufficiali carabinieri di Firenze. Dal 1973 comanda la terza brigata a Padova.



Napolitano
Un sicuro burocrate

IL PREFETTO Gaetano Napolitano, nominato ieri segretario generale del Cesis — il comitato esecutivo dei servizi di informazione e di sicurezza — è nato a Napoli il 21 novembre 1915. Laureato in giurisprudenza, sposato con due figli, uno maschio, avvocato e una femmina. Prima della sua nomina a segretario generale del Cesis, il consiglio dei ministri lo ha trasferito alla presidenza del consiglio con « incarichi speciali ». Nonostante amicizie altolocate in sede politica, ha fama di personaggio rigoroso e poco incline alle clientele. La scelta, secondo quanto si afferma negli ambienti di Palazzo Chigi, sarebbe caduta su di lui per le sue qualità di « burocrate ».



Santovito
Esperto dei servizi segreti

IL GENERALE di corpo d'armata Giuseppe Santovito, nominato ieri capo del « SISMI », il servizio che sostituisce il « Sid », è nato a Taranto il 12 agosto 1918, ha frequentato l'accademia, la scuola di applicazione di fanteria, la scuola di guerra. E' laureato in giurisprudenza. Ha partecipato all'ultimo conflitto in qualità di comandante di plotone.

Ha comandato il ventiduesimo reggimento fanteria « Cremona » la divisione « Folgore » ed è stato presidente del sottocomitato regionale sud Europa della pianificazione dei trasporti europei in superficie e della commissione permanente per i trasporti nazionali di superficie.

« Sei un compagno? » « Sì » e gli spaccano le dita

Per sfuggire al pestaggio e attutire i colpi alla testa ha alzato le braccia ed ha cercato di proteggersi - Anche la ragazza che era con lui è stata picchiata

ROMA « SI SONO avvicinati e ci hanno chiesto: "Siete compagni?". Noi abbiamo risposto

di sì. Da sotto i giacconi hanno estratto chiavi inglesi e bastoni e hanno cominciato a picchiarci. Noi eravamo



Claudio Lalla all'ospedale

sette, loro dieci. Ci hanno colto alla sprovvista e non siamo riusciti a difenderci. Ora, io sto qui, con le dita di tutt'e due le mani fratturate e con una ferita alla testa. I medici dicono che presto potrò tornare a casa, ma guarirò, se tutto va bene, in un mese e mezzo ».

Claudio Lalla, 25 anni, laureato in psicologia e studente in medicina, racconta la sua brutta avventura al cronista che è andato a trovarlo nel reparto di traumatologia del San Giovanni. Ha le mani ingessate e un grosso cerotto in testa. Per sfuggire al pestaggio e attutire i colpi al capo ha alzato le braccia e ha cercato di proteggersi. I fascisti hanno continuato a malmenarlo e lo hanno lasciato a terra in una pozza di sangue. Gli altri suoi amici sono riusciti a fuggire e con lui è rimasta solo Daniela Zangrilli, vent'anni, studentessa in medicina anche lei. La ragazza è stata picchiata dai fascisti, ma ha riportato qualche escoriazione. I sanitari del San Giovanni l'hanno medicata e dimessa con una prognosi di tre giorni.

L'episodio si è verificato tra sabato e domenica, poco dopo la mezzanotte, al Parco degli Aranci, all'Aventino. Il gruppo di studenti democratici aggredito dai fascisti era appena uscito da un ristorante e s'era trattenuto a parlare qualche minuto prima d'andare a letto.

Nella notte tra sabato e domenica si sono registrati altri pestaggi contro cittadini democratici e attentati a una cooperativa di dipendenti del ministero degli Interni, a una

cartolibreria, all'auto di un membro del comitato di quartiere di via San Gennaro e a un bar di Ostia.

A mezzanotte e mezzo, in via Galba 61, è stata data alle fiamme la porta d'ingresso di uno stabile che ospita solo dipendenti del ministero degli Interni. Due giovani hanno lanciato una bomba incendiaria e si sono poi dati alla fuga a bordo d'una moto di grossa cilindrata. L'incendio è stato subito domato dagli stessi inquilini del palazzo che hanno poi avvertito l'ufficio politico della questura.

Poco dopo l'una, invece, è stato aggredito in via Ostiense Franco Chileni, 36 anni, via Valsolda 67. L'uomo, che era appena uscito dal ristorante « La capocotta » è stato avvicinato da quattro giovani scesi da una Ford Anglia e picchiato a colpi di martello in testa. Un automobilista di passaggio lo ha accompagnato al traumatologico della Garbatella dove i medici gli hanno assegnato dieci giorni di cure. All'agente del posto di polizia dell'ospedale Franco Chileni ha detto che non si interessa di politica.

All'una e mezzo, Vincenzo Javarone, impiegato di banca e membro del comitato di quartiere della sua zona (abitato in via San Gennaro 167) ha telefonato alla sala operativa della questura per denunciare che la sua auto era stata distrutta dalle fiamme nel garage condominiale da ignoti attentatori. L'uomo ha anche detto che in passato aveva ricevuto minacce per la sua attività politica.



Una statua dorata del quattrocento Rubano la mitra al patrono di Sulmona

L'AQUILA, 17 — La mitra quattrocentesca posta sul capo della statua del santo patrono di Sulmona, San Panfilo, è stata scappellata e rubata nella cattedrale. Il furto è avvenuto durante la notte da ladri, che molto probabilmente, si erano lasciati chiudere nella chiesa dopo le ore 17, quando viene celebrata la funzione.

La mitra rubata risale al 1430. E' tutta d'oro finemente intarsiata, con numerose pietre preziose incastonate. E' un oggetto artistico di valore inestimabile. Si trovava sul busto argenteo dorato del santo patrono, collocato in cattedrale.

La statua è stata rudemente danneggiata, perché i ladri hanno tentato di smembrarla, per asportare anche la mano sinistra, ma non ci sono riusciti. Anche alla base della statua sono stati trovati segni di tentativi di asportazione. Dal modo in cui hanno lavorato i ladri, gli inquirenti ritengono che non si sia trattato di « professionisti » del furto sacilegno, come è stato nel caso del furto alla Casa Santa dell'Annunziata. I ladri si impadronirono, sempre a Sulmona, di un autentico tesoro di oro e argento in filigrana. NELLA FOTO: la statua di S. Panfilo.

Dalle storie di tante donne il senso d'una comune ricerca

ROMA — Stamattina si concludono le « Quattro giornate delle donne », con l'ultima seduta del decimo congresso dell'Unione donne italiane. Si giunge dunque al momento della sintesi politica delle esperienze, delle idee, dello sfrenato dibattito che ha impegnato a fondo le duemila delegate. Già questo sereno e appassionato confronto che ha consentito a tutte di esprimersi (sull'onda delle voci emerse nelle migliaia e migliaia di « incontri aperti » in tutta Italia), delinea un nuovo modo di far politica e segna in modo originale la vita democratica.

In uno degli enormi corridoi del Palazzo dei Congressi all'EUR sono sistemati pannelli di una mostra fotografica che spiega « chi siamo », rivisitando le tappe di una organizzazione femminile che ha più di trent'anni. La premessa alle immagini di partigiane, di operaie, di casalinghe con il grembiulone in piazza, di contadine, di studentesse, dice l'impegno autocratico dell'UDI: « Siamo una associazione — spiega la discalchia — che ha alle spalle una lunga storia di lotte, di conquiste e anche di errori ». Anche errori di mancata informazione, forse, se in un gruppo dove una « anziana » rievoca i gruppi di difesa della donna, si alza una giovanissima a chiedere: « Scusa, dimmi meglio, a quale collettivo appartieni? ». « Bisogna conoscersi di più », è il motivo che ritorna tra allegre risate.

Soltanto mettendo insieme il « personale » delle delegate, si potrebbe far luce su uno scuro spaccato della storia italiana. Maria, 42 anni, cinque figlie, treccia raccolta sulla nuca alla maniera antica, viene da Badolato (Catanzaro) ed è « bracciante disoccupata », nemmeno quelle 51 giornate che servono per l'assistenza. Interessata al dibattito? « Non sarei venuta se non lo fossi ». Ti giungono nuovi questi temi? « No, perché sento la tv ». Non la vede, la sente mentre lava, stira, cucina, rammenta. A

proposito di aborto, racconta delle braccianti che vanno in cerca di una speciale radice d'albero e poi « arrivano ai dottori con poche ore di vita o gli tolgono proprio tutto, finiscono come donne e come madri ». Rina, casalinga, dello stesso paese, aggiunge che sono tante quelle che si rivolgono all'UDI « per non morire » (« Che fare? che risposte dare? ») e che le donne di alcuni Comuni si stanno muovendo per avere un consultorio, per sapere. Che studi avete fatto? Maria la prima elementare, Rina anche metà della seconda elementare: « Con il movimento delle donne — dicono — ci facciamo una cultura ».

Per creare un « pezzo » di cultura, lavora Modestina, una giovane operaia alla Selenia di Napoli: a febbraio si apre alla facoltà di medicina un corso per le donne sulla salute, utilizzando « il resto delle 150 ore ». « Le donne sono subordinate — dice — anche perché non gestiscono il proprio corpo e la propria sessualità ». Celina, diplomata disoccupata di Lecce, non iscritta all'UDI, delegata. « È qui per segnalare una differenza d'attenzione: sono privilegiati i problemi delle donne di città, forse perché in fabbrica sono aggregate, a scuola sono aggregate, e invece le donne in campagna sono sole. E' una separazione data dalla società, che il movimento deve superare ».

Le critiche piovono, in questo dibattito, ma non sono avvertite come esterne — così accade per i contrasti — perché tutte si sentono coinvolte in una ricerca comune, senza pregiudizi. Il fatto che il congresso segni un momento proprio di ricerca collettiva, tutt'altro che conclusa anche se non deve mancare una sintesi politica, è sottolineato da molte delegate. Una femminista di Roma avverte come non sciolto il no-

do teorico della saldatura tra emancipazione e liberazione, e l'altro nodo, l'altra saldatura tra coscienza delle donne e organizzazione, con i suoi inevitabili processi di delega. Aggiunge che forse occorrerebbe rendere esplicito come in questa fase storica si sia costretti a vivere quest'ultima contraddizione, in modo da riuscire a superare le lacerazioni e le diffidenze del movimento delle donne. « C'è un bagaglio teorico incompleto — conclude — che grava su tutte; è tutta una ricerca aperta, e questo deve dominare in questa fase ».

Ricerca, e critica, anche quella dell'operaia di Milano che dice « dove c'è una donna mi sento io », che ritiene l'UDI ancora uno strumento insufficiente per avvicinare tutte le donne. O quella di chi si sofferma sul come chiamarsi: « Compagna? E' inesatto. Amica? Non mi piace. Dobbiamo cercare che cosa ci accomuna per trovare una definizione ». O quella di Angelica, delle Leghe dei disoccupati di Catania, che ancora non vede « che cosa vogliamo nei rapporti con i partiti, con le istituzioni, con le femministe, con le cattoliche ». « Non credo — continua — che ci si debba chiudere nella propria individualità e stare a vedere quello che succede fuori ».

« Non basta più — è un'altra voce — avere coscienza degli aborti, del lavoro a domicilio, del non lavoro: voglio risposte oggi, in questa crisi ». « Tanto più — il discorso sembra proseguire in altro gruppo — che i tempi lunghi sembra essere la società a volerceli imporre, mentre a noi servono i tempi stretti ».

« Forse voi vi siete abituate o adattate, ma da lontano l'Italia fa impressione: la violenza, la crisi economica, gli attentati alle fabbriche ». Paola, emigrata a Basilea, richiama con drama-

maticità l'attenzione sulla urgenza di mettere la forza delle donne a difesa della democrazia « percorrendo contemporaneamente le due strade ». Si accende un focolaio vivacissimo di dibattito: i dubbi sono espliciti, non c'è il rischio « di mettere da parte emancipazione e liberazione? », non si deve invece dare « prio-

rità assoluta alla donna? ». Faticosamente, attraverso tanti interventi, si mettono insieme gli spezzoni di idee per avvicinarsi di più alla scelta dell'azione e dei tempi del movimento autonomo e organizzato delle donne. Un'organizzazione che parta dallo specifico femminile e abbia una strategia per il

cambiamento della società, non individuale, riesce, proprio ponendo « i nostri problemi, aprendo spazi nuovi nelle istituzioni, nella democrazia che è stata conquistata anche dalla lotta delle donne », a creare i propri tempi politici dentro quelli generali.

La serata di ieri si è conclusa con un messaggio d'augurio inviato a Ferruccio Parri, che come presidente del consiglio prese parte al primo congresso dell'UDI.



ROMA — La sala del Congresso



A sinistra, manifesto che celebra il Congresso dell'UDI

Il manifesto racconta le lotte delle donne

ESISTE una produzione di manifesti politici, protagonista la donna, che può essere valutata anche come una storia per immagini del movimento femminile. La donna, oggetto impietosamente consumato della pubblicità, fornisce qui il volto per un discorso politico, economico e sociale. Gli esempi vengono da molti Paesi.

Giulio Italiani, coadiuvato nella sua ricerca da Gioia Longo, Nila Soncini e Gualtiero Tonna, ha stampato — in concomitanza col congresso dell'UDI — una raccolta di manifesti politici con protagonista la donna e, più in generale, le battaglie e le conquiste del movimento femminile.

Dalla minuziosa ricerca esce di volta in volta una donna che è patria, giustizia, lotta armata, madre. Si avvolge nella bandiera della rivoluzione francese o sventola in quella del socialismo tedesco; si libra nell'aria con grazia liberty a gettare rose su nere moltitudini russe o spunta con il fucile da una rosa spagnola; indossa la toga del diritto o punta l'indice minaccioso contro il cilindro dei benpensanti francesi.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angus Street, Adelaide — 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 4 Victoria Street, Mile End, 5031

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- WATER SUPPLY UNION — 1029 Wellington Street, West Pert, Tel. 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 102 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel.: 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo riceversero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Primapagina

RASSEGNA QUINDICINALE DI POLITICA IN ITALIA E IN AUSTRALIA

Iniziamo con questo numero una nuova rubrica, "Primapagina": una serie di notizie in breve sull'attualità politica italiana ed australiana. La ragione principale di questa iniziativa consiste nel fatto che, a causa della scadenza quindicinale del nostro giornale, molti avvenimenti importanti spesso non vi possono trovare spazio.

"Primapagina" ha appunto lo scopo di colmare questa lacuna.

— ITALIA —

Politica — Si è riunito a Roma il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano: confermata la proposta di un governo di emergenza che includa anche il PCI; respinta ogni ipotesi di ricorso alle elezioni anticipate.

Riunione del Comitato Centrale socialista: superando certi contrasti interni, anche il PSI ha riproposto la linea del governo di unità popolare, con l'inclusione di entrambi i partiti della classe operaia.

Referendum — la Corte Costituzionale ha ammesso solo quattro degli otto referendum per i quali erano state raccolte le firme necessarie. I quattro sono quelli relativi a: finanziamento pubblico dei partiti; manicomi; legge Reale (ordine pubblico); Commissione inquirente. A questi va aggiunto il referendum sull'aborto. Tutti i referendum dovrebbero essere tenuti fra il 15 aprile e il 15 giugno di quest'anno, a meno che il Parlamento non passi nuove leggi che sciolgano questi nodi, o che vi siano elezioni anticipate.

Lavoro — Dopo sette mesi di trattative fra sindacati e governo, è stata raggiunta un'intesa per la Unidal, la società pubblica nata dalla fusione della Motta e dell'Alemagna: su 8.000 lavoratori, 4.000 restano impiegati nell'azienda, 1.000 in altre aziende a partecipazione statale, per gli altri occupazione alternativa: nessun operaio è stato licenziato.

Terrorismo — A Catanzaro (processo per la strage di Piazza Fontana), gli avvocati degli anarchici hanno preannunciato una denuncia contro l'ex questore di Milano Marcello Guida per falsa testimonianza: Guida avrebbe "preordinato" il riconoscimento di Valpreda.

Due scandalose sentenze a Roma: assolti 37 misini, protagonisti di gravi atti di squadristo avvenuti nella capitale negli ultimi mesi; assoluzione generale per 132 fascisti di "Ordine Nuovo", il movimento estremista messo fuori legge nel 1973. Altre reazioni, alla scandalosa sentenza, anche dall'interno della Magistratura stessa.

— AUSTRALIA —

Servizi segreti — Il Premier del South Australia, Don Dunstan, scioglie la "sezione speciale" (cioè la polizia politica), che aveva schedato 40.000 cittadini, e licenzia il capo della polizia, Salisbury. L'inchiesta della magistratura aveva rivelato che erano schedati, fra gli altri, tutti i parlamentari ALP. Profonde ripercussioni negli altri Stati e nell'ASIO (servizio segreto australiano). Violenta campagna di una parte della stampa "indipendente" contro Dunstan.

Mutue — Il governo federale approva l'aumento delle tariffe chiesto dalle mutue private, e che in alcuni casi arriva al 30%. Le nuove tariffe vanno in vigore dal primo febbraio. Vengono annullate così, nella pratica, le famose "riduzioni" fiscali che avevano costituito il cavallo di battaglia dei liberali alle elezioni del dicembre scorso.

Esteri — Il governo federale riconosce ufficialmente East Timor parte integrante dell'Indonesia, cioè riconosce e accetta ufficialmente l'annessione indonesiana di East Timor, in contrasto con la posizione di condanna espressa dalle Nazioni Unite.

Lavoro — La Corte industriale dichiara illegali le elezioni svoltesi l'anno scorso nella Builders Laborers Federation, e che avevano riconfermato Gallagher alla segreteria generale (carica che ricopre da 18 anni). Ordinate nuove elezioni, che si terranno fra qualche settimana; il candidato opposto a Gallagher dalla "rank and file" è Brian Rix.

Inflazione — Il costo della vita nell'ultimo trimestre è aumentato del 2.3%: in tutto il '77, il costo della vita è aumentato del 9.3%. Il governo federale ha preannunciato che si opporrà, in sede di Commissione d'Arbitrato, a qualsiasi aumento della scala mobile.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

FROM THE ITALIAN

GOVERNMENT

A grant to "Nuovo Paese"

ROME: After two years of "frozen funds", the Commission for the Italian Press Abroad has finally begun to distribute the government funds destined to Italian language newspapers published in those countries where Italian migrants are present.

The funds allocated for the second half of '75, in reference to Australia, are as follows:

"La Fiamma": 17,500,000 Italian lire;
"Il Corriere": 12,250,000;
"Nuovo Paese": 10,000,000;
"Il Globo": 8,750,000;
"Il Progresso": 4,500,000;
"Il Messaggero": 3,000,000;
"Il Campanile": 2,500,000.

For the first time "Nuovo Paese" receives a government contribution. The reasons for this are basically two. The first being that in Italy the balance of power is changing, more and more each day, in every aspect of the country's administration. It is no longer possible to continue with the system of "clientele" in relation to government subsidies, previously distributed exclusively to those newspaper who are the mouthpiece of the DC or the right wing.

The second reason is the evident acknowledgement which the Commission had to give to our paper, weighing positively its role and importance as a paper which struggles for the defence of Italian migrant workers and which, at the same time, tries to give an honest image of today's Italy, of a changing Italy.

All this would not have been possible if it had not been for the generous and precious support from the thousands of workers who financially backed "Nuovo Paese" right from its birth through the hardest of times. To all our supporters we extend, in this moment of legitimate satisfaction, our thanks.

ITALIAN POLITICAL CRISIS

Consultations go on for a new government

ROME — After the first round of consultations with the other major parties, Giulio Andreotti, who has been given the task of forming a new Italian government, appears no closer to a solution than he was previously.

The impending force in this situation is in fact Andreotti's own Christian Democrat Party, which remains stubbornly anchored to the line expressed several weeks ago. The Christian Democrats are prepared to negotiate a new agreement, but adamantly oppose the participation of the Communists in government and in the majority.

The three parties sustaining an emergency government, the Republicans, Socialists and Communists, have not altered their initial positions and have reaffirmed the necessity and urgency for a government of national solidarity, which has the reputation and moral authority to tackle the current crisis, and which therefore must include the Commu-

nists. The Social Democrats also call for a change in the political leadership, but ask for the inclusion of the Communists only in the majority and not in government.

The Central Committee of the PCI clearly reconfirmed, after meeting last week, its proposal for a government of democratic unity and solidarity, and resolutely discounted the feasibility of a dissolution and early elections as an answer to the present situation.

Meanwhile, other hypothetical solutions are being aired: like the one of a government excluding the Christian Democrats, based on a program of concordance, or the other, of a government with a non-Christian Democrat leader.

The rigidity with which the Christian Democrats are maintaining their present position, refusing to acknowledge the end of their monopoly of power, hints at a long span for the present crisis.

Family planning and FILEF Women's Group

Family planning is a problem which all communities face. For the non-English speaking communities in Australia the problem takes on greater proportions.

It is only recently that migrant women themselves, together with the expert guidance of professionals in the field, have come together to begin to solve the many problems, particularly in reference to family planning, and inequalities.

The FILEF Women's Group, for example, is working with the Action For Family Planning Group in developing a project which takes "family planning" information to the people, and not waiting that they go to the clinics or doctors for assistance only when needed, or when a problem arises. Up till now a dozen migrant women, of various nationalities — Greek, Italian, Turkish etc. — have taken the family planning course offered by the Action For Family Planning Group, and the knowledge that these women have gathered through the course will now be passed onto men and women at the factories, during lunch time meetings and special meetings.

C. A.

THE AUSTRALIAN DELEGATION IS BACK FROM ITALY

A report on FILEF Congress



Joe Lo Bianco

MELBOURNE — Joe Lo Bianco was one of the Australian delegates to the 5th FILEF Congress. He is back in Melbourne now, and this is his report:

The 5th FILEF Congress was held in Naples, "the capital" of Italy's Mezzogiorno for a very specific reason. The theme of the Congress was the development of the south of Italy to prevent forced economic migration.

The Congress was attended by over 250 FILEF delegates from migration areas

all over Europe, North and South America, Australia and Canada, and also by politicians and unionists from the local country. The event was animated by the spirit of cooperation with which participants exchanged experiences, ideas and compared positions and programmes, in a collective effort to establish guidelines along which the problems of emigration and immigration could continue to be tackled.

All delegates highlighted the way in which migrant workers suffered the brunt of economic recession in the Western World, and how in some cases became the victims of political repression. Two of the speakers were delegates from Australia: Renato Licata, member of the Melbourne FILEF Directive, outlined the Australian situation in general and made mention of the "Salemi case", and Jim Simmonds, Victorian State Member of Parliament, spoke about unemployment among Australian migrants, and explained the dangerous political implications of the deportation of Salemi.

During the course of the debate it was constantly reaffirmed that the economic and social development of Italy's south was a fundamental precondition for a more humane migration policy. There was general condemnation of the recently deceased Chri-

istian Democrat Government's blatant refusal to recognise this reality and take action, and the salient view was that a new government was needed, built on the collaboration of all political parties of the constitutional arc, which would be a government much more representative of present day Italian society and therefore more capable of reflecting its needs especially with regard to the problems of migration.

The European delegates drew much attention to the significance which the forthcoming European elections will have on organisations like FILEF to exercise pressure on member governments to recognise the rights of migrant workers.

The introductory keynote speech, made by the Secretary of FILEF, Gaetano Volpe, emphasized the vast number of government initiatives necessary for the prevention of forced migration, which in its turn becomes a handicap in the prospects of further development in the South. He also gave due importance to the question of educational policy for Italian migrants pointing out that steps must be taken to alter legislation and develop bilateral agreements with host nations in catering for the real educational needs of Italy's expatriates. Other vital issues which he expounded included the reform of the "Consultative Committees", the formation of the Italian Council of emigration on a democratic and representative basis, and the reform of the State's budget for emigration. Throughout his speech Mr. Volpe sustained that any discussion on migration is a political discussion about the social-economic choices of Italian society, and is linked to the current political direction of the country.

Joe Lo Bianco

RADIO STATION 3CR

FILEF on air twice a week

MELBOURNE: Since the closure of 3ZZ, last July, FILEF remained without a radio voice. Now it has found it again.

In the first week of February, FILEF will commence its very own weekly, Italian-English, radio programmes.

The radio station is 3CR, a community radio station, financed and maintained by democratic and progressive organizations, by the Trade Union movement, by ethnic groups and so on. A radio station which, it is not necessary to add, is disliked by the Liberal government, whose attempts to close it down have already occupied the columns of our paper.

In addition to the FILEF programme, FILEF and its affiliated organizations will participate, commencing the first week in February, in another Italian-English weekly radio pro-

gramme: the "Italian Programme", which is part of a series of programmes in the "ethnic" languages.

Through the radio programmes FILEF will furnish to its listeners adequate and correct information on the problems of today's reality, with the aim to contribute to the struggle for the defence of the workers' interests, thus contributing also to the development of a more democratic and more just society.

RADIO 3CR
840 on your dial

FILEF PROGRAMME

Every Tuesday, from midday to 12.30; commences: 7th of February

ITALIAN PROGRAMME

Every Friday, from 8.15 p.m. to 9 p.m.; commences: 3rd of February.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Dopo la scelta di centro-destra

Preoccupati commenti a Lisbona per il nuovo governo Soares

LISBONA — La decisione di Soares di formare un governo assieme al partito conservatore e di dare vita così ad una coalizione di centro-destra, senza un accordo programmatico con il PCP continua ad essere al centro di preoccupati commenti a Lisbona soprattutto in quegli ambienti del partito socialista che non condividono non solo l'ottimismo manifestato da Soares circa la capacità del nuovo governo di risolvere i gravi problemi politici ed economici del paese, ma soprattutto una scelta che rappresenta una oggettiva svolta a destra del partito.

Non mancano, nel partito di Soares, gli aperti dissenso, evidenziatisi con le numerose

astensioni e le massicce asserzioni avutesi al momento del voto nell'esecutivo socialista che ha approvato a maggioranza l'alleanza con il CDS. Anche nel partito di Freitas do Amaral si registrano riserve, ovviamente di segno opposto. Queste tensioni all'interno dei due partiti che si accingono a dar vita alla nuova alleanza, si fa osservare a Lisbona, rappresentano un'obiettivo difficoltà per un governo che godrà di una maggioranza relativamente esigua (143 seggi su 263) e che si trova di fronte alla ostilità dei sindacati nei quali militano anche numerosi aderenti o simpatizzanti del partito socialista.

La CGTP-Intersindical e il

partito comunista hanno già dichiarato la loro netta opposizione al nuovo governo, anche se attenderanno il programma governativo prima di decidere le forme in cui si svilupperà nella pratica questa opposizione.

Con una dichiarazione resa pubblica il comitato esecutivo del PCP afferma che «il nuovo gabinetto Soares non farà che peggiorare la deficiente situazione finanziaria del paese». «Il patto concordato dai socialisti con la destra — soggiunge la nota — aumenta i rischi per la libertà con gravi conseguenze per la democrazia portoghese. C'è da pensare che tale intesa sarà giustamente condannata dalla classe operaia».

Per l'Intersindical «l'accordo tra socialisti e conservatori non dimostra alcun rispetto per il programma inserito nella costituzione e non soddisfa le più elementari rivendicazioni dei lavoratori».

La cronaca degli ultimi giorni intanto segnala ripetuti scontri tra studenti di opposte tendenze in alcuni licei di Lisbona e Oporto dove è molto attivo il movimento di estrema destra MIRN che fa capo all'ex generale Kaulza de Arriaga, il boia delle guerre coloniali di Salazar, in Guinea Bissau e Mozambico.

Torture in Ulster: Londra colpevole

La corte europea dei diritti dell'uomo ha riconosciuto la Gran Bretagna colpevole di avere violato nel 1971 la convenzione europea, avendo fatto ricorso nell'Irlanda del Nord, a «trattamenti disumani» nei confronti di persone detenute nei campi d'internamento. La sentenza della corte, che è presieduta dal giudice italiano Giorgio Balladore Pallieri, è stata stabilita con una maggioranza di 16 a uno. Il caso era esploso nel 1971 quando l'Irlanda presentò un ricorso contro la Gran Bretagna, accusata di praticare la tortura contro gli estremisti cattolici nordirlandesi.

Gli aguzzini incappucciavano i prigionieri, li espongono a un fischio continuo, impedivano loro di mangiare e di dormire

India: travolti 70 operai dal crollo di un ponte

NUOVA DELHI — Una settantina di operai risultano dispersi nel crollo di una campata di un ponte in costruzione presso Singhiaghat, nello Stato indiano di Bihar. Si teme che siano rimasti sotto le macerie.

Sedici altri operai sono stati portati in un ospedale di Samastipur, a venti chilometri di distanza.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

RISTORANTE MARTINELLA, 273 Bay Street, Brighton
 MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
 UNIVERSITY CAFE', Lygon Street, Carlton
 BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
 GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
 PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
 MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
 MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
 MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
 RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
 MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
 NEWSAGENT, 568 Flinders Street, Melbourne
 NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
 MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
 MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
 ZIMBARDO GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
 MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
 MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
 MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
 NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
 BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
 LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
 ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
 SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
 NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
 HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
 PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
 SARTO ITALIANO, Ramwick Street, Leichhardt
 NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
 LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
 NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
 RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
 LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
 NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
 ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
 INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney

WOLLONGONG

P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
 CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
 ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
 FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang
 MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
 FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
 F. NIRTA DELI, 590 Lower Nth East Rd., Campbelltown
 V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
 EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
 PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
 MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
 MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
 P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd., MILE END
 M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
 PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
 F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
 LAZZARO'S DELI, 405 Magill Road, St. Morris
 ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
 SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
 COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg
 ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End
 SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)
 BRISBANE - C/O 192 Ernest Street, Manly, Qld.
 CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act
 PERTH - C/O 42 B Southgate Rd., Langford

A Barcellona per l'amnistia

Si tagliano le vene ottanta carcerati

BARCELONA — Ottanta detenuti comuni del carcere di Barcellona si sono tagliati le vene per protestare contro la discriminazione che sarebbe stata operata nei loro confronti dal governo, il quale ha concesso l'amnistia ai «politici» e non ai carcerati «comuni». Si è trattato naturalmente di un tentativo simbolico di suicidio — nessuno degli ottanta intendeva veramente togliersi la vita — ma non per questo meno impressionante. Subito dopo nel carcere sono scoppiati incidenti fra detenuti e guardiani. Su questi incidenti —

che sono proseguiti anche nel pomeriggio — mancano particolari. Il penitenziario è presidiato all'esterno da forti contingenti di polizia. Alcune autoambulanze hanno trasportato all'ospedale «suicidi» che si erano feriti più gravemente.

Da qualche mese in tutte le carceri spagnole è in corso una agitazione per la concessione dell'amnistia ai detenuti di diritto comune. Pressione e richieste in questo senso sono tuttavia state sempre respinte dal governo di Madrid.

Chiesa, sindacati e partiti

Più larghe proteste in Bolivia contro il dittatore Banzer

LA PAZ — Aumenta la tensione in Bolivia dopo che un centinaio di partecipanti allo sciopero della fame in richiesta di un'amnistia politica generale sono stati arrestati. Scioperi della fame continuano a La Paz e in altre città e si calcola che le adesioni superino le mille e duecento persone. La scelta repressiva della dittatura di Banzer ha provocato reazioni in ogni ambiente della società. La potente federazione dei minatori (illegale) ha proclamato 48 ore di sciopero. Gli studenti della maggiore università di La Paz, nonostante che la sede sia circondata dalla polizia, hanno organizzato manifestazioni di strada a causa delle quali il centro della capitale è rimasto bloccato. I due principali stabilimenti tessili cittadini sono scesi in sciopero per ventiquattro ore. Per la prima volta da sei anni gli studenti dell'università di Santa Cruz (importante città dell'oriente boliviano) sono affluiti ad una manifestazione pubblica contro la quale è intervenuta la polizia. E' stato annunciato uno sciopero di 24 ore del personale dei giornali e radio della nazione. Lo sciopero è stato deciso dalle organizzazioni professionali e d'azienda dopo l'arresto avvenuto negli uffici del giornale cattolico Presencia, di otto persone che partecipavano allo sciopero della fame. Tra gli arrestati vi sono quattro preti e una religiosa. In molti casi lo sciopero della fame è attuato all'interno di chiese cattoli-

che. Il cardinale Manrique ha accusato il governo di non aver rispettato un accordo da lui firmato con il quale ci si proponeva di risolvere pacificamente il conflitto aperto dalla drammatica protesta dei partecipanti allo sciopero della fame. Polemizzando con le argomentazioni ufficiali di giustificazione della repressione, il cardinale ha invitato a riflettere sulle cause della protesta popolare e ha aggiunto: «Desideriamo affermare che qualsiasi azione umana in una collettività è politica, giacché l'uomo è stato creato da dio per costruire in comune, politicamente, la città terrena».



Bianca, ma troppo «scura»

CITTA' DEL CAPO (Sud Africa) — La signora Rita Hoefling è «bianca di razza», ma «scura di pelle» e, dunque, «negra»: cittadina di ultima categoria nel Sud Africa. La pelle della signora Hoefling, che è stata colpita da un tumore al cervello, ha incominciato a farsi più «scura». La donna allora, non può più viaggiare in autobus «per soli bianchi», è tenuta «alla larga» da amici e conoscenti, perfino il marito e un figlio l'hanno lasciata. Non le serve la «tessera» che le autorità le hanno rilasciato e che attesta appunto la sua appartenenza alla «razza bianca». Rita ha raccontato il suo dramma al giornale «Johannesburg Star» ed ha trovato la forza di incominciare a lottare. NELLA FOTO (a destra): Rita Hoefling, attende, invano, di poter salire su un autobus di Città del Capo.

“Amnesty” lancia una campagna contro il razzismo sudafricano

ROMA — Una campagna mondiale contro la repressione in Sud Africa è stata lanciata da Amnesty International, l'organizzazione per la difesa dei diritti dell'uomo insignita del Nobel '77 per la pace. La campagna ha avuto inizio contemporaneamente nelle maggiori capitali europee con la divulgazione di un rapporto di 108 pagine che documenta modi e metodi del regime di Vorster contro le dissidenze: dalla detenzione senza processo, alle condanne per reati d'opinione, al confino, alle restrizioni della libertà di movimento e di associazione, alla tortura.

Le condizioni nelle quali sono tenuti i prigionieri politici sudafricani vengono definite «vendicative e disumane». Almeno 38 di essi sono imprigionati a vita. Nel rapporto di Amnesty non sono contenute

raccomandazioni al governo di Vorster: se sono disperatamente necessari miglioramenti materiali per proteggere i detenuti dai maltrattamenti, vi si afferma invece, nessuna riforma può essere sufficiente nell'attuale struttura di potere, «a meno che l'intero sistema dell'apartheid non venga smantellato».

Il governo di Pretoria, afferma Amnesty, si è rifiutato di promuovere un'inchiesta con garanzie di indipendenza sulla situazione e di abrogare le leggi di sicurezza che prevedono fra l'altro la detenzione a tempo indeterminato e in isolamento. Quanto alla tortura da parte delle forze dell'ordine, essa è di routine durante gli interrogatori dei «politici», e, afferma il rapporto, riceve la tacita approvazione del governo.

La repressione di Pinochet

Inviati al confino in Cile i dc arrestati

SANTIAGO DEL CILE — Un portavoce del governo di Pinochet ha annunciato che dodici esponenti del partito democratico cristiano cileno, che erano stati arrestati

perché tenevano una riunione illegale, sono stati inviati al confino nel Cile settentrionale. Il portavoce ha aggiunto che il ministro degli Interni si è avvalso dei poteri conferitigli dallo stato di assedio per prendere questa decisione.

Tra i dirigenti, a livello nazionale, del partito democratico cristiano arrestati vi è Tomas Reyes Vicuna (ex senatore e vice presidente della Dc). I dodici facevano parte di un gruppo di 16 persone arrestate venerdì a Santiago per aver partecipato ad una riunione a carattere politico; tutte le riunioni del genere, anche se si svolgono in case private, sono illegali nel Cile.

ROMA — In merito agli arresti degli esponenti dc cileni

l'on. Carlo Fracanzani, segretario della commissione esteri della Camera dei deputati, ha presentato la seguente interrogazione al ministro degli Affari esteri: « Considerato che agenzie ed organi di stampa hanno diramato preoccupanti notizie dal Cile, secondo le quali dopo il referendum-burla realizzato da Pinochet il regime ha intensificato la persecuzione contro gli oppositori politici con i suoi soliti mezzi, e in particolare avrebbe sottoposto ad arresto numerose personalità di primo piano della Democrazia cristiana cilena, di fronte all'estrema gravità di questi fatti chiedo di conoscere quale adeguata ed urgente azione il nostro governo intenda compiere nelle opportune sedi internazionali per ottenere l'immediata scarcerazione di tutti gli esponenti democratico-cristiani arrestati e, più in generale, a tutela degli elementari diritti civili, sociali e politici che vengono quotidianamente calpestati nel Cile dalla dittatura militare ».

Eliminati 388 atti riguardanti il ruolo di Strauss



Franz Joseph Strauss

Scomparsi a Bonn i documenti Lockheed

Il leader della CSU avrebbe incassato bustarelle per 40 milioni di marchi

BONN. — Un nuovo scandalo, questa volta « telefonico », ha riacceso nella Repubblica federale le polemiche su un altro scandalo, quello « Lockheed », che sembrava ormai archiviato. Una « commissione di lavoro » del ministero della difesa di Bonn, aveva infatti concluso nel dicembre scorso, dopo un esame della documentazione americana, che Franz Joseph Strauss e il suo partito, la CSU, non avevano ricevuto bustarelle dalla « Lockheed » per avere introdotto gli « Starfighter » nella Bundeswehr. Strauss era ministro della difesa al tempo in cui l'industria americana intraprese con successo la campagna per la vendita in Europa dei suoi prodotti: secondo certe fonti, Strauss e la CSU avrebbero incassato per l'operazione 40 milioni di marchi.

Adesso è saltato fuori il protocollo di una telefonata che, il 28 settembre 1976, Strauss avrebbe fatto a Wilfried Scharnagl, at-

tualmente, direttore del settimanale « Bayer kurier », organo del partito bavarese. Proprio in quei giorni, ad una settimana dalle elezioni generali, era stata rivelata la notizia che gli incartamenti del ministero della difesa contenenti anche quelli relativi ai rapporti con la « Lockheed » erano stati a suo tempo portati da Strauss e in gran parte distrutti. Nel corso del colloquio, come risulta dal protocollo, Strauss avrebbe detto: « Sono stato io (nel luogo dove si trovano gli altri), ho dato aria ai documenti e ho portato via quelli di L. ». Senonché Strauss, che riconosce come autentico il testo della telefonata, sostiene che questa frase è stata inserita ad arte nel testo per comprometterlo. Egli non l'avrebbe mai pronunciata e non avrebbe mai messo mano ai documenti, che sarebbero stati selezionati, per ragioni di spazio, da un impiegato nel 1969, quando Willy Brandt divenne cancelliere.

Settimana di 36 ore per gli operai belgi?

BRUXELLES — La disoccupazione continua ad aumentare in Belgio con un ritmo inarrestabile, nonostante i numerosi e spesso disordinati tentativi del governo di arrinarla.

prima volta infatti il numero dei disoccupati ha superato il livello di guardia dei 300.000. Le ultime rilevazioni del 12 gennaio scorso denunciano la presenza di 304.510 disoccupati totali (esclusi dunque tutti quelli che lavorano a orario ridotto o ridottissimo).

La disoccupazione investe dunque oggi in Belgio all'8 per cento della popolazione attiva, una percentuale che supera addirittura quella italiana. Fra i lavoratori stranieri, che in molti casi sono i primi ad essere licenziati, tale percentuale si alza attorno al 15 per cento.

In un paese in cui la piena occupazione, e anzi il ricorso alla manodopera straniera, erano un dato acquisito da quasi trent'anni, le conseguenze di questa situazione destano preoccupazioni assai gravi anche sul piano politico oltre che economico. Ma i vari piani governativi varati fin qui si sono dimostrati inefficaci.

Per il '78, il governo ha lanciato un grosso piano di investimenti pubblici per oltre 5.000 miliardi di lire, e si prepara a intervenire con una altra pioggia di miliardi in soccorso a una serie di imprese private in crisi, soprattutto nella siderurgia, ma gli effetti di questi interventi sull'occupazione sono assai dubbi.

Lo stesso piano per l'occupazione lanciato l'anno scorso dal ministro del lavoro, il socialista Spitaels, si è rivelato incapace di frenare l'emorragia di posti di lavoro, o almeno di riassorbire una parte della disoccupazione industriale.

Queste misure vengono considerate da parte dei sindacati socialisti e cristiani come dei palliativi incapaci di risolvere la situazione. Le centrali sindacali sostengono che la questione dell'occupazione si risolve soltanto, da una parte, con un vasto piano di ristrutturazione dell'industria finalizzato alla piena occupazione e influenzato da una partecipazione pubblica nei settori chiave dell'economia, e dall'altra con una radicale misura di redistribuzione del lavoro, attraverso la riduzione generale della settimana lavorativa da 40 a 36 ore.

Il dibattito sulle 36 ore anima da mesi gli ambienti sindacali e politici belgi. Esso divide i partiti della coalizione governativa, in seno alla quale i socialisti appoggiano la proposta sindacale delle 36 ore, mentre i socialcristiani del premier Tindemans hanno sposato più o meno dichiaratamente la tesi padronale, secondo cui la riduzione della durata del lavoro sarebbe insopportabile per l'industria del paese, nelle attuali condizioni di crisi.



Condannato a morte in Iran

TEHERAN — L'ex ministro dell'Educazione iraniano, Ali Naghi Rabbani (nella foto) è stato condannato a morte da un tribunale militare sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. L'ex ministro ha presentato appello contro la sentenza, pronunciata dopo un processo sommario, al quale risultano evidenti le lotte interne al regime dello scia, incapace di affrontare la realtà del paese se non con la repressione.



A 333 METRI DAL SUOLO

Singolare, ma non per questo meno drammatica, protesta del ventiseptenne giapponese Saiki Takizawa. Il giovane si è issato sulla Torre di Tokio, a 333 metri di altezza, per rivolgere quello che pensava potesse essere un vero e proprio ultimatum alla sua ragazza che lo ha lasciato. Gesto inutile, ma forse anche poco convincente. Sei ore dopo essersi issato così in alto, Saiki si è lasciato convincere ed è sceso a terra.

«Kappler in coma dal 26 dicembre»

SOLTAU — «Herbert Kappler sta morendo: è in coma dal 26 dicembre scorso». Lo ha detto la moglie del boia delle Fosse Ardeatine, la signora Anneliese, che tanta parte ebbe nella fuga del criminale nazista dall'ospedale militare romano del Celio.

Frau Kappler è stata intervistata, per la prima volta, da una giornalista di un settimanale

milanese. Ha rivelato che il marito « pesa ora 44 chili » e che « solo le cure omeopatiche lo tengono ancora in vita ».

Intanto, circolano voci su di un piano («operazione Montecristo») che dovrebbe portare alla liberazione di Walter Reder. L'altro criminale nazista detenuto in Italia.

Nella foto: Kappler dopo la fuga in Germania



L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i gionali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani. E' un abbonamento comodo ed economico.

GIORNI (Vie Nuove)

SETTIMANALE

1 ANNO \$50

NOI DONNE

SETTIMANALE

1 ANNO \$50

RINASCITA

SETTIMANALE

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF

Melbourne
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058

Adelaide
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031

Sydney
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049

Brisbane
C/O 192 Ernest Street,
Manly, 4179, Qld.

Canberra
32 Parson Street,
Torrens, ACT, 2607

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Una giornata con i calciatori cinesi in Italia

Preferiscono gli spaghetti al riso



I giocatori del Pechino posano con lo juventino Boninsegna

« Siamo venuti qui per imparare » dicono con modestia - La Juventus cinese è la squadra dell'Esercito popolare di liberazione

VIAREGGIO — Parlano di tattiche, mangiano spaghetti, leggono quotidiani sportivi: questi calciatori cinesi non sono mica tanto diversi dai nostrani. Qui a Viareggio la rappresentativa giovanile di Pechino ha tutti gli occhi puntati addosso.

E' la prima volta che una squadra cinese di football varca la « Muraglia » e si confronta con gli occidentali. I più maligni pronosticano « goleade » a favore degli avversari di turno dei cinesi. Ma c'è anche chi, con maggiore prudenza, ricorda la Corea del dentista Pak Do Ik e teme una clamorosa sorpresa: che poi tanto sorpresa non sarebbe, se si considera l'alto livello tecnico e i risultati raggiunti dalla gente di Mao in altri sport.

« Noi siamo venuti qui per imparare vedendo le altre squadre. Sappiamo che in Italia il calcio è ad un livello superiore: da noi, in Cina, siamo ancora in una fase di evoluzione, anche se i progressi negli ultimi tempi sono stati notevoli ». Chi parla è Chen Chia-ling, capo della comitiva arrivata domenica scorsa da Pechino. Incontrarlo per un'intervista non è stato facile: alla fine, gentilezza e diplomazia hanno avuto la meglio sulla proverbiale riservatezza orientale.

Chen parla volentieri del football dentro la « Muraglia ». Sono dieci milioni i cinesi che giocano al calcio: si comincia con i bambini dai 9 anni in su, fino ai trentenni che compongono la nazionale maggiore. La federazione calcistica cinese ha propri distaccamenti in ogni regione dello sconfinato paese. Ci sono anche la serie B e la serie A, quest'ultima composta — come da noi — da 16 squadre. La « Juventus cinese » è la squadra dell'Esercito Popolare di Liberazione. Gioca a Pechino in uno stadio da centomila spettatori ed ha vinto gli ultimi tre campionati. Giornali locali e televisione dedicano molto spazio alle partite e ai risultati. Il giocatore più famoso è Chin Shang-pin, colonna della difesa dell'Esercito.

« Ma da noi non esiste

alcuna forma di divismo — si affretta a chiarire Chen Chia-ling — il gioco delle squadre è impostato sul collettivo, non sui singoli ». Sembra di sentir parlare Vinicio. Chen ricorda che un anno fa lo stadio di Pechino si è riempito: giocava il Cosmos di Pelè. « Per noi è importante che il calcio diventi popolare — dice il dirigente cinese — si tratta di uno sport che, se ben praticato, sviluppa benissimo il fisico dei giovani ».

Chen si fa scuro in viso quando gli chiediamo se la Cina parteciperà in futuro a competizioni mondiali. « Noi abbiamo lasciato la FIFA nel 1958, quando i dirigenti dell'organizzazione mondiale hanno accettato la banda di reazionari di Taiwan. Sin quando questi non verranno cacciati, noi non cambieremo decisione ».

La lunga assenza dai confronti internazionali impedisce di valutare l'attuale forza della Cina calcistica. Un anno fa la rappresentativa giovanile di Pechino ha battuto in un torneo quadrangolare squadre sudamericane, africane e asiatiche. Si tratta della stessa squadra che è presente qui alla competizione viareggina. L'età media: 18 anni; tutti ragazzi ben piantati: il portiere è alto addirittura 1,86. Sono superdisciplinati: si allenano in silenzio con le loro tute color granata, come quelle del Torino; mangiano in silenzio — niente riso, dieci minuti per mandar giù doppia razione di pastasciutta, carne, patata, frutta e niente tè, solo aranciata — sono molto interessati dai giornali e dalla televisione italiana. Attentamente ascoltano le disposizioni tattiche dello allenatore, Shih Wan Chun, stella del calcio cinese degli anni '50.

Come i suoi colleghi occidentali, anche il mister di Pechino fa pretattica. « La formazione non la posso dire — afferma sorridendo. — La tattica? Vedremo in campo. Fosso solo dire che noi cinesi abbiamo un gioco tipicamente offensivo. Difendendosi non si vincono le partite ».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 367 4416

gli eroi della domenica

Alle solite

Dicono che il fascino del calcio sta nel fatto che è uno sport imprevedibile, che la palla è rotonda e quindi chissà dove va a finire e altre borse-tette del genere. In realtà guardate lì e intuite il gioco di andata e chi è in testa? Le due torinesi. L'anno scorso erano in testa le due torinesi, due anni fa erano in testa le due torinesi. Alla faccia dell'imprevedibilità.

Un poco più indietro, ansimanti, le due milanesi: ansimanti per motivi opposti. L'Inter ansima come chi è arrivato in ritardo alla stazione, ma facendo una corsa come Gata quando dicono che c'è un posto libero in un Consiglio di amministrazione, è riuscito ad agguantare l'ultimo vagone. Il Milan ansima come quelli della mia generazione che vanno sportivamente a fare la « Stramilano » e presumono di tenere il passo di quelli di due generazioni dopo: nei primi cinquecento metri reggono nascondendo la pena, nei successivi cinquecento si tengono una mano sulla milza, al terzo chilometro si siedono, si mettono a piangere e tornano a casa vergognandosi come se li avessero visti a cena con De Carolis. Insomma, l'Inter è in salita, il Milan in discesa. Io tito disperatamente per il Milan perché mi fa venire in mente il mio Genoa: tutti e due — rossoneri e rossoblu —

hanno voluto provare a vedere come si sta in testa alla classifica: si sono tolti lo sfito e adesso scendono. Hanno l'aria di essere tipi che soffrono le vertigini.

A fare da cuscinetto tra Torino e Milano si sono ficcate Vicenza e Perugia. Anche queste ammirevoli, soprattutto perché il fatto stesso che esistano comporta variazioni nell'assetto del Paese. Prendete il Vicenza: sta andando tanto forte che il suo presidente ha deciso di non rompere il giocattolo a fine campionato: insomma, di non cedere Rossi. Per non cedere Rossi — ha annunciato — cederà una fattoria. Secondo me bisogna farlo commendatore: in una botta sola dà impulso al calcio e all'agricoltura, anche in considerazione del fatto che in futuro il giovane attaccante, finita la carriera, potrà sempre essere arato o piantato a pioppi.

Per il Perugia il discorso è diverso: le hanno rifilato in una volta sola tante squalifiche quante ne prendevano Arce o Sivori in un intero campionato. Domenica scorsa, quando i giocatori del Perugia protestavano con l'arbitro, il radio cronista diceva che avevano ragione. Avevano tanta ragione che il rigore per cui protestavano è rimasto ed in più sono rimasti anche altri squalificati.

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo